

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

VI Commissione permanente della Camera dei deputati

(Finanze)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE SUI PRIMI INTERVENTI DEL
GOVERNO IN MATERIA TRIBUTARIA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2001

Presidenza del presidente della 6^a Commissione del Senato
PEDRIZZI

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sui primi interventi del Governo
in materia tributaria

PRESIDENTE:	
* - PEDRIZZI (AN), senatore .Pag. 3, 10, 20 e passim	* LETTIERI (MARGH-U), deputato 26, 35, 36
AGOSTINI (DS-U), deputato 20, 33, 35	* MARINO (Misto-Com), senatore 9, 10
BENVENUTO (DS-U), deputato 13	PISTONE (Misto-Com.it), deputata Pag. 24, 34
BONAVITA (DS-U), senatore 11, 23	RIGHETTI (Mar-DL-U), senatore 11
CANELLI (AN), deputato 12	ROSSI NICOLA (DS-U), deputato 25, 35
* COSTA (FI), senatore 22	SALERNO (AN), senatore 27
* D'AMICO (Mar-DL-U), senatore 16, 17, 23 e passim	THALER AUSSERHOFER (Aut), senatrice 28
FRIGATO (MARGH-U), deputato 26	* TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze 5, 10, 11 e passim
* GRANDI (DS-U), deputato 18	* VEGAS, sottosegretario di Stato per l'econo- mia e le finanze 11
* JANNONE (FI), deputato 16	
* LA MALFA (Misto), deputato 37	
LEO (AN), deputato 22, 23	

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:-Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sui primi interventi del Governo in materia tributaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze sui primi interventi del Governo in materia tributaria.

Desidero anzitutto ringraziare il Ministro per la sua disponibilità. Comprendiamo bene che in questi giorni, prima la formazione del Governo poi la formulazione dei primi interventi per l'economia lo hanno tenuto fortemente impegnato. Averci dedicato questa sera è un fatto molto importante.

Devo rivolgere un ringraziamento particolare al collega La Malfa e a tutti i deputati, che hanno acconsentito a questa audizione presso il Senato. Come sapete, i provvedimenti, in particolare quelli fiscali, sono stati presentati al Senato e quindi era proceduralmente corretto che l'audizione avvenisse in questa sede, ma la disponibilità del collega La Malfa è stata squisita e quindi lo voglio ringraziare personalmente.

È noto che i provvedimenti emanati dal Governo appena qualche settimana dopo la sua formazione hanno come obiettivo quello di creare un vero e proprio *shock* nell'economia per dare il turbo allo sviluppo. Come è stato definito anche nella relazione del Governo, si tratta di una prima manovra costruita nella logica dei 100 giorni, che concentra interventi sul settore produttivo anzitutto al fine di correggere quelle previsioni di *trend* negativo che unanimemente erano state formulate da tutti gli osservatori, dagli economisti e dagli addetti ai lavori.

Come sapete, seguirà a giorni la presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria, che indicherà le strategie più complessive e articolate che riguarderanno le manovre e il programma economico del Governo per i prossimi anni. Per usare un'espressione del Governatore della Banca d'Italia, queste manovre articolate e complessive sono «destinate ad invertire la tendenza al ristagno che ha pesantemente influito nel corso degli ultimi decenni sull'economia, con riflessi sulla società», dice il Governatore della Banca d'Italia, «sulle speranze di miglioramento economico delle famiglie, sul futuro dei giovani».

È evidente che questa non è la sede per approfondire i singoli provvedimenti, ma mi pare importante sottolineare che gli interventi, in particolare le agevolazioni agli investimenti, (tanto per essere chiari, la cosiddetta Tremonti-*bis*), rispondono ad esigenze e a domande che da tempo provengono dalle piccole e medie imprese, che avevano trovato grandi dif-

ficoltà nell'accesso a preesistenti meccanismi agevolativi, che pure esistevano ma erano troppo sofisticati e troppo complessi perché la piccola e media azienda vi potessero avere accesso.

Quindi, è proprio pensando al mondo della piccola e media impresa ed agli operatori meno sofisticati che sono state pensate e delineate, ad esempio, le misure di emersione del sommerso, di incentivazione fiscale per gli investimenti, di semplificazione amministrativa e di soppressione dell'imposta di successione.

Per quanto riguarda le agevolazioni agli investimenti, come sapete tutti anche attraverso le anticipazioni giornalistiche, non si tratta altro che di un adattamento e di un'estensione – soprattutto per quanto riguarda la platea – dei provvedimenti che erano stati adottati con la legge Tremonti nel 1994 e nel 1995 e che avevano dato una rilevante spinta allo sviluppo e all'occupazione in quegli anni. Ma particolarmente positiva e significativa – secondo me, e penso siamo tutti quanti d'accordo – è l'estensione di questi incentivi al campo del capitale umano con la previsione, anche attraverso la detassazione, di investimenti in formazione e aggiornamento del personale. Il *know-how* è veramente una condizione, se non una pre-condizione, per lo sviluppo economico.

Infine – e ho concluso, perché è solamente una introduzione la mia – l'irrazionalità economica del balzello dell'imposta di successione è ormai condivisa da tutti, non solamente in Italia, dove esiste un particolare modello di capitalismo, di tipo familiare, con ditte individuali. L'imposta di successione su questo tipo di capitalismo diffuso, che è la caratteristica della nostra imprenditoria, è veramente odiosa. Del resto, su questa strada si stanno muovendo i Paesi più sviluppati. Chi vi parla non è un grande estimatore del cosiddetto «americanismo»; sta di fatto, però, che negli Stati Uniti d'America la richiesta di abolizione dell'imposta di successione viene fortemente avanzata da ceti e categorie. Steve Forbes, ad esempio, sostiene che nessuna tassazione è possibile senza respirazione: *no taxation without respiration*. In pratica, non si può far pagare una tassa ad un morto (*Ilarità*).

Concludo ringraziando ancora il Ministro e il collega La Malfa, non esimendomi dall'auspicare un confronto parlamentare sereno, anche con forte contrapposizione di tesi e di idee, approfondito, ma soprattutto veloce. Il mondo dell'economia aspetta un quadro giuridico di riferimento per poter partire e poter iniziare ad investire. Diamo questa possibilità, questa *chance* nell'interesse dell'economia, ma soprattutto nell'interesse superiore del Paese.

Vi faccio presente che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome delle Commissioni, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do la parola al Ministro dell'economia e delle finanze.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio in maniera non retorica per questa opportunità di esposizione della nostra attività. Grazie alle Presidenze delle Commissioni e grazie ai colleghi senatori e deputati.

La mia presentazione sarà piuttosto breve per due ragioni. La prima, perché intendiamo questo intervento come parte di una comunicazione che sarà più completa e organica la prossima settimana. Questa è l'esposizione dei provvedimenti che abbiamo adottato la settimana scorsa; la settimana prossima presenteremo, in parte, in sede internazionale in ECOFIN, per intero in Parlamento, il Documento di programmazione economica e finanziaria. Quindi l'attuale esposizione ha, dal nostro punto di vista, carattere preliminare. In secondo luogo, in questo contesto credo che sia più utile la discussione e quindi la risposta alle domande che con alto grado di probabilità saranno formulate in questa sede.

I provvedimenti che abbiamo presentato la settimana scorsa sono formalmente ripartiti su tre strumenti parlamentari, più una delega, più un regolamento, ma dal punto di vista sostanziale sono parte di una manovra unitaria. La logica politica e la logica economica complessiva dei provvedimenti, dal nostro punto di vista, sono organiche.

Sono provvedimenti che complessivamente non costano, ma sbloccano risorse, fattori strategici per lo sviluppo.

Il primo, che verrà in Parlamento solo per il parere dovuto, è l'atto di recepimento della direttiva comunitaria in materia di contratti di lavoro a tempo determinato. La logica politica di questo atto è esposta nel documento che abbiamo presentato nella forma della relazione. Siamo convinti che ogni struttura economica abbia la sua forma giuridica. Il Novecento, che è il secolo della fabbrica, ha prodotto il contratto della fabbrica; nel nuovo secolo non si può entrare avendo solo il contratto della fabbrica: al contratto della fabbrica deve essere aggiunto un nuovo tipo di contratto, coerente con le nuove strutture dell'economia. La pretesa di bloccare le strutture economiche conservando forme giuridiche dell'età precedente è una pretesa in qualche modo inefficiente: il contratto di lavoro a tempo determinato che abbiamo presentato stilizza nella forma giuridica l'accordo di lavoro intervenuto tra le parti sociali su una base di consenso amplissimo.

In secondo luogo, è stato presentato un piano per la riemersione dell'economia sommersa. L'idea di formulare questo piano non è politica: non ci servono i voti. Non è un'idea economica: non ci servono gettiti, non abbiamo cifrato una lira in bilancio. È un'idea fondamentalmente morale. Siamo convinti che se l'irregolarità si calcola sui piccoli numeri, se assume la forma della marginalità e della devianza, entra nella categoria giuridica della marginalità e della devianza, e allora il problema può essere gestito con misure di polizia. Ma se l'irregolarità entra nel dominio dei grandi numeri, se l'irregolarità si cifra in percentuali fortemente significative del prodotto interno lordo, allora vuol dire che non è solo un problema di polizia, ma è un problema politico; vuol dire che non sbagliamo

solo i trasgressori – in questo caso i lavoratori e gli imprenditori – ma anche i legislatori.

Il provvedimento mira a rimuovere le cause costitutive dei fattori che agiscono come criminogeni, come motivo della irregolarità, che si identificano in un eccesso di costi contrattuali, in una rigidità, in un eccesso di costi fiscali o parafiscali, in aliquote troppo alte. È un provvedimento che ne completa altri adottati da precedenti Governi, che nella relazione definiamo necessari ma non sufficienti; è nella stessa logica, ma sale di grado, cercando di configurarsi come un piano più intenso, organico ed efficiente rispetto a interventi che già sono stati presi ma su scala e in una logica minori.

È una norma che abbiamo presentato aperta ad ogni tipo di contributo, proprio perché la sua logica non è quella di affermare la politica del Governo, ma di introdurre uno strumento che riteniamo fondamentale per far progredire il Paese, uno strumento che funziona sulla base del consenso più ampio possibile tra le forze politiche, sociali ed economiche.

È una norma piuttosto difficile da formulare, perché va costruita in funzione del futuro e del passato, dell'onestà e della disonestà. Cosa è efficiente per far rientrare nella legalità? E cosa è ingiusto rispetto a un soggetto che nella legalità c'è già stato? È una norma che passa attraverso la legislazione fiscale, parafiscale e ambientale, che riguarda gli uomini ma anche i macchinari, perché è piuttosto difficile immaginare che si portino in emersione gli operai e che si lascino «a nero» gli impianti. La nostra convinzione è espressa nel senso che il provvedimento abbia una capacità di incidere, sul presupposto del più ampio consenso delle forze sociali, economiche e politiche. Siamo aperti a qualsiasi indicazione migliorativa – ripeto – convinti che un paese non può avere un futuro democratico se una gran parte della popolazione, concentrata tra i giovani e nel Sud, è fuori dai meccanismi di lealtà democratica. Il fenomeno è economicamente abnorme, ma soprattutto è moralmente abnorme: va fatto questo investimento nella legalità e nel futuro democratico del Paese.

Il terzo provvedimento prevede la detassazione degli utili reinvestiti, e replica analogo provvedimento del 1994. Solo per memoria storica, il provvedimento del 1994 fu votato dall'opposizione di allora, salva la riserva sui meccanismi di copertura, che poi sono stati ampiamente utilizzati sul repertorio di strumenti che noi abbiamo raccolto e che, ovviamente, saranno messi agli atti e sono comunque disponibili. Lo replica con alcune varianti di campo di applicazione e di intensità dell'intervento. Il campo di applicazione è più ampio, è esteso a banche e assicurazioni. La ragione è che il provvedimento, rispetto a quello di allora, è alternativo con riguardo alle agevolazioni che sono state introdotte nel corso della legislatura successiva; è alternativo alla DIT, alla quale banche e assicurazioni hanno fatto ampio e intenso ricorso. L'estensione a banche e assicurazioni della legge che detassa gli utili è in qualche modo il tentativo di ridurre l'impatto negativo prodotto su questo comparto dall'alternatività rispetto alla cosiddetta DIT. Vi è un'altra estensione in campo soggettivo, in quanto è applicabile anche ai lavoratori autonomi.

Dal punto di vista oggettivo, oltre all'investimento in capitale, materiale o immateriale, è detassato anche quello in formazione e aggiornamento, nella forma diretta della spesa sostenuta per l'acquisizione di questi servizi e nella forma indiretta della parziale detassazione del costo figurativo degli uomini impegnati in questi progetti.

Per il resto, il testo replica quanto più possibile quello originario, come uscito dalla discussione parlamentare. Le varianti, a questo punto, sono solo tecniche. Ad esempio, la media degli investimenti effettuati negli esercizi precedenti è comunque basata sui cinque anni, ma dai cinque anni si può escludere l'anno in cui è stato realizzato il più alto volume di investimenti, per evitare effetti di penalizzazione, per normalizzare in parte la base di riferimento. Per il resto – ripeto – è assolutamente simile.

Le considerazioni politiche relative all'intervento stanno tutte nella relazione alla quale rimando. È molto diverso dalla cosiddetta DIT; non mi pare, questa, la sede per sviluppare un'asta competitiva sull'efficienza o sulla coerenza ideologica o dogmatica tra i due strumenti, ma sono due cose molto diverse. La DIT parte dal capitale per arrivare all'economia; a volte non arriva all'economia, perché passa attraverso la distribuzione di dividendi sul capitale, premiato con un credito d'imposta che non ha ragione d'essere perché è figurativo, perché è regalato a fronte di imposte non pagate. Comunque, a volte arriva davvero all'economia. La DIT ha poi un campo di applicazione limitato: il numero di soggetti che l'hanno utilizzata è fortemente ridotto. Questo provvedimento sta invece direttamente nell'economia, detassa investimenti fatti.

Le obiezioni che ho sentito nel corso di questi anni si raggruppano nei seguenti termini. In primo luogo, di detassare gli investimenti fatti a debito. Questo pone un interessante problema: a che cosa servono le banche? Formalmente le banche servono a finanziare un poveraccio che per comprarsi un capannone chiede un finanziamento. Quindi, l'idea che gli investimenti debbano essere alimentati solo dal capitale sociale è un'idea rispettabile, ma forse non coincidente perfettamente con la struttura economica di un Paese industriale. Le origini possono essere i mezzi propri, ma anche l'indebitamento, e tutti e due concorrono, soprattutto quando la politica economica è stata fatta per tanti anni dicendo di voler ridurre il costo di denaro per le imprese. Questo presuppone che la riduzione del costo del denaro per le imprese sia un fatto positivo; le imprese di solito usano il capitale acquisito a basso costo proprio per investire in macchinari.

Faccio notare, d'altra parte, che l'idea di detassare direttamente gli investimenti in impianti, a prescindere da come si finanziano, è l'idea che sta alla base del credito di imposta per il Sud, la cosiddetta «Visco-Sud». Anche lì si ha la detassazione dell'investimento, a prescindere da come si procurano i soldi per l'investimento. Per inciso, ho fatto notare che si tratta di un provvedimento di notevole intensità per il quale – abbiamo verificato – non esiste la copertura, ma cercheremo di trovarla, finanziandola con i fondi comunitari, perché è un intervento giusto che riteniamo utile conservare. Però la detassazione degli investimenti, a pre-

scindere dalle origini che hanno alimentato l'investimento, è parte strutturale di una serie di interventi avviati anche dal precedente Governo.

Vi fu una seconda obiezione: detassate gli investimenti in automobili. Questa fu una delle ragioni della mia preoccupazione morale, perchè in effetti poteva darsi che qualcuno utilizzasse la legge per detassare gli investimenti per l'acquisto di automobili. Questa era un'ipotesi di possibile elusione. In effetti mi sembrava strano: o l'investimento è inerente o non lo è; se è inerente lo si detassa, se non è inerente non è un vizio della legge, ma del soggetto che ammortizza, a prescindere dall'agevolazione, qualcosa che non è in regola. Mi restava l'idea delle automobili. Il dubbio se avesse un senso che il fisco detassasse l'investimento in automobili mi fu rimosso due anni dopo, quando fu varato il provvedimento in materia di rottamazione delle automobili. Allora capii che c'era un contenuto etico anche nella detassazione delle automobili.

Useremo la circolare del 1994 per produrre i possibili maggiori effetti di certezza del diritto. Se qualcuno ritiene che non vada bene quella circolare, useremo le circolari emanate successivamente per gli investimenti agevolati con i meccanismi DIT o Visco: per noi è assolutamente indifferente.

C'è poi la legge obiettivo che riguarda le infrastrutture. Non è questa – credo – la sede opportuna per la discussione sul punto, tuttavia crediamo fondamentale introdurre uno strumento giuridico di quel tipo. Ci sono alcuni provvedimenti che hanno un valore simbolico relativamente all'innovazione. Uno riguarda la possibilità di sottoscrivere il capitale delle società utilizzando polizze di assicurazione: fondamentalmente è un derivato. Crediamo utile questo strumento nello scenario di un'economia che sempre più si dematerializza. Il capitale sociale ha tre funzioni: quella di costituire una base di garanzia verso i terzi creditori; quella di organizzare i rapporti tra i proprietari (io ho il 51 per cento, tu hai il 49; io emetto obbligazioni in rapporto al capitale) e quella di raccogliere mezzi finanziari. Nell'economia non più materiale, dove le idee sono esse stesse capitale, l'idea di raccogliere obbligatoriamente capitale può essere considerata non necessaria; può essere utile l'alternativa costituita da una polizza di assicurazione, che serve certamente i primi due obiettivi, di garanzia verso i terzi e di organizzazione dei rapporti proprietari.

C'è una norma alla quale attribuiamo un forte valore, non simbolico, che riguarda la proprietà delle invenzioni realizzate dentro le università o i laboratori pubblici. Nelle fasi di transizione o di sviluppo accelerato spesso è la questione della proprietà la questione fondamentale da risolvere. È incerta la proprietà intellettuale su una serie di invenzioni: è dell'inventore, è dell'università? Succede con alta frequenza che, non essendo certo il regime della proprietà, le invenzioni restino nei cassetti. Abbiamo utilizzato, ribaltandolo, il modello degli Stati Uniti d'America. In America l'università è l'ente che valorizza le invenzioni; se generano redditi parte delle *royalties* vanno agli inventori. Non possiamo (e, credo non dobbiamo) trasformare l'antica università italiana in una struttura *business oriented*. Abbiamo quindi ribaltato i termini: è l'inventore che brevetta l'i-

dea; se dal brevetto deriva reddito, una quota delle *royalties* viene concessa all'università.

Tra i primi interventi per il rilancio dell'economia c'è un provvedimento che nella forma di regolamento, e sfruttando una precedente delega, introduce una significativa quantità di semplificazioni contabili, riducendo in modo consistente costi e attività amministrative che riteniamo inutili. La capacità di controllo dell'amministrazione non aumenta se si costringono i soggetti interessati a fare una stessa registrazione per la stessa cosa quattro o cinque volte. Pensiamo che sia un investimento che lo Stato fa in se stesso in termini di credibilità e di affidabilità del rapporto fiscale; ne deriva un'idea meno odiosa dello Stato. Una parte delle semplificazioni sta in questo provvedimento; una parte molto più vasta, è contenuta in un regolamento.

Abbiamo previsto la stessa logica per la gestione dei rifiuti; conservando invariati gli *standard* di sicurezza ambientale e sanitaria, si può ridurre enormemente la burocrazia che si è accumulata nel tempo seguendo logiche eterogenee: basta un registro invece di quattordici.

Un provvedimento riguarda la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria per il comparto giochi; infine, è prevista l'eliminazione dell'imposta di successione, le cui ragioni sono esposte nella relazione. A me sfugge il motivo per cui per un capannone, a parità di investimento, si pagano le tasse, mentre non si pagano per un capitale finanziario investito in BOT. Mi sfugge la categoria morale che ha ispirato questa diversità di trattamento: su cento miliardi in BOT non si pagano le imposte, su un miliardo di capannone si pagano. Comprendo le ragioni politiche che, pur conservando l'imposta, nel recente passato hanno portato alla riforma. Faccio notare che un'imposta proporzionale al 4 per cento, con una progressività costituita solo dall'abbattimento alla base, non corrisponde esattamente all'idea morale di un'imposta redistributiva, che per essere tale dovrebbe essere fortemente progressiva; l'effetto di redistribuzione del 4 per cento è piuttosto assente. (*Interruzione del senatore Bonavita*).

Sono scelte politiche. Faccio notare che il fantasmagorico elenco dei miliardari americani che si sono espressi a favore della conservazione delle imposte è al 95 per cento costituito da soggetti che hanno già aggirato l'imposta per mezzo di *trust*, fondazioni ed altro: per questo sono molto generosi rispetto alla conservazione di tale imposta.

Abbiamo esposto le ragioni che consideriamo sufficienti e necessarie per eliminare un'imposta che costituisce uno dei fattori di immigrazione o di conservazione all'estero di capitali italiani. L'eliminazione di questa taxa può favorire il rientro di capitali italiani dall'estero.

Dopo avere esposto le considerazioni di fondo attendo le vostre domande. Il completamento finale di questa esposizione avverrà in sede di discussione del Documento di programmazione economica e finanziaria e dei necessari successivi provvedimenti.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, desidero chiedere all'onorevole Ministro e al sottosegretario Vegas alcuni chiarimenti sulla coper-

tura finanziaria del provvedimento in oggetto. La relazione tecnica non dà ragione dell'articolo 18, che suscita parecchie perplessità anche rispetto alla confluenza delle cosiddette maggiori entrate in un «Fondo» per essere poi riversate all'entrata del bilancio dello Stato. Desidero avere un chiarimento di carattere preliminare, al di là del merito del provvedimento, che sarà poi oggetto di discussione, nella quale mi riservo di intervenire. Esiste una vecchia polemica fra una teoria del ministro Tremonti e il Servizio bilancio della Camera e sarebbe utile preliminarmente approfondire questo aspetto.

PRESIDENTE. Presidente Marino, prima di dare la parola al ministro Tremonti, desidero ringraziare il sottosegretario Vegas per la sua presenza ed augurargli buon lavoro, anche a nome dei colleghi senatori. Per ben tre legislature egli ha infatti seguito come senatore le materie economiche.

MARINO (*Misto-Com*). Ci associamo agli auguri al sottosegretario Vegas.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Per *par condicio* dialettica, desidero formulare al presidente Marino una domanda, anch'essa di carattere retrospettivo. Vorrei sapere se lei ha votato a favore del provvedimento sulla rottamazione.

MARINO (*Misto-Com*). Come il Ministro e il Sottosegretario ricorderanno, il provvedimento sulla rottamazione è stato coperto con un fondo speciale della Presidenza del Consiglio. Il sottosegretario Vegas ne è testimone. Si trattava in sostanza di una copertura formale. Quello che oggi viene meno in entrata può darsi che in futuro possa sì arrivare però con un *quantum* inferiore. Ricorderà la polemica con il Servizio bilancio alla Camera su una sua teoria di copertura rispettabilissima, in quanto lei è uno scienziato ed io un orecchiante. Lei ha riproposto questa teoria a livello di copertura finanziaria, senza che la relazione tecnica di accompagnamento dia minimamente contezza della *ratio* dell'articolo 18, lasciando in forte imbarazzo non soltanto il sottoscritto ma anche i Servizi bilancio della Camera e del Senato.

Il provvedimento sulla rottamazione fu coperto formalmente con i fondi della Presidenza del Consiglio; la rottamazione, che è un caso a parte, diede un risultato favorevole, che fu poi riassunto nel bilancio dello Stato. Oggi invece la copertura, sia per l'*an* sia per il *quantum*, suscita forti perplessità e per tali motivi ho chiesto un chiarimento preliminare.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, rinvio all'intervento del collega Vegas, formulando alle Presidenze un invito a predisporre un apposito seminario, avente per oggetto le tecniche di copertura rilevabili in dodici provvedimenti adottati nel corso della precedente legislatura. Sarebbe estremamente interessante.

RIGHETTI (*Mar-DL-U*). Non può rispondere così, lei deve parlare dei provvedimenti del suo Governo, non di quello che hanno fatto gli altri.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho chiesto di rinviare all'intervento del senatore Vegas. (*Commenti dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Mar-DL-U*). Signor Presidente, posso avere libertà di esposizione o devo rispondere in funzione delle interruzioni?

BONAVITA (*DS-U*). A domande risponde con domande!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La risposta alla domanda del senatore Marino sarà data dal senatore Vegas. Prendo atto del fatto che il senatore Marino ha ammesso che è stata utilizzata una copertura puramente formale per la rottamazione, salvo l'effetto *ex post*. Escludo che la copertura del provvedimento in esame sia formale, poiché è sostanziale. In ogni caso, *ex post*, faccio notare che nel 1995, anno in cui si produssero gli effetti della legge che tassava gli utili, il prodotto interno lordo arrivò al 2,9 per cento, con un significativo incremento tendenziale rispetto alla media degli altri Paesi europei, segno e prova del fatto che conteneva effetti positivi e sostanziali.

La tecnica di copertura utilizzata è ortodossa e l'ortodossia verrà accertata; potrà essere verificata in un apposito seminario che, considerando e comparando le tecniche di copertura utilizzate nella scorsa legislatura (da ultimo il provvedimento sui crediti d'imposta), darà conto della materia.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei fornire un chiarimento di carattere tecnico alle osservazioni del senatore Marino che, anche se pertinenti, non tengono conto della differenza sostanziale che esiste fra il provvedimento sulla rottamazione e quello oggi analizzato. La rottamazione, pur avendo avuto alla fine un gettito, necessitava di una copertura non solo formale ma anche sostanziale perché non si poteva scontare il tasso di sostituzione rispetto al *trend* del mercato. La norma, agevolando tutti gli acquisti di nuove autovetture, doveva coprire in qualche modo anche gli acquisti che si sarebbero comunque fatti anche in mancanza di quel provvedimento. Era necessario coprire la rottamazione con riferimento a chi comunque avrebbe acquistato un'autovettura.

Il caso che stiamo esaminando oggi è sostanzialmente diverso perché gli indicatori che abbiamo a disposizione, primi fra tutti quelli della Banca d'Italia, evidenziano un andamento piatto degli investimenti. Possiamo presumere che non ci sia una fascia di investimenti che comunque si sarebbero effettuati e che comunque andrebbero coperti, ma possiamo presumere che tutti gli investimenti aggiuntivi entrino in tale meccanismo. Se tutti gli investimenti aggiuntivi entrano in questo meccanismo, il primo anno si avrà un maggiore gettito dell'IVA. Se non si realizzassero gli investimenti, non avremmo neanche il gettito dell'IVA e quindi la norma

non si porrebbe, ma noi non spenderemo questi stanziamenti per altre cose; li lasceremo in un fondo di rotazione che servirà ad alimentare, come un volano, le minori entrate che si verificherebbero nel secondo anno, secondo l'impostazione che abbiamo costruito. Non utilizziamo, quindi, il meccanismo della rottamazione, perché non è prevista una maggiore spesa derivante dalla sostituzione di un meccanismo preesistente. D'altra parte, è il caso di precisarlo, non utilizziamo gli effetti indotti (che ovviamente non potremmo usare ai sensi della disciplina comunitaria) ma esclusivamente gli effetti diretti della manovra che proponiamo. Gli effetti diretti danno immediatamente un gettito e questo gettito ci serve. Se la manovra fallirà perché non avrà alcun effetto, neanche diretto, non si porrà alcun problema di copertura.

CANELLI (AN). Signor Presidente, non desidero entrare nel merito del disegno di legge in quanto la chiara esposizione del Ministro, sia quella odierna sia quella resa ieri nell'assemblea dell'ABI, è più che sufficiente. Vorrei chiedere chiarimenti sul buco di cui si parla e che non è ancora quantificabile. Il Ragioniere generale dello Stato alcuni mesi fa parlava di 10.000 miliardi; sugli organi di informazione le cifre oscillano in maniera paurosa. Ci stiamo avvicinando alla preparazione del DPEF e vorrei sapere se il buco si sta quantificando e se esso potrebbe rallentare l'introduzione del disegno di legge di cui oggi si discute.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Completeremo l'esercizio di verifica nei prossimi giorni; stiamo acquisendo tutti i documenti ufficiali e premetto che faremo un prevalente e fondamentale riferimento ai documenti della Banca d'Italia. Formalizzeremo, quindi, i dati nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Credo che il carattere di questo esercizio e la sua rilevanza politica ed economica richiedano la forma tecnica di un documento scritto, che sarà, lo ripeto, presentato al Parlamento nei prossimi giorni.

Non consideriamo quel documento, e i numeri che da esso verranno fuori, come un fattore di ostacolo alla discussione e all'approvazione di questo; è l'opposto. Come abbiamo già iniziato ad esporre in sede internazionale, ottenendo valutazioni fondamentalmente positive, l'intervento va realizzato al numeratore e al denominatore: al numeratore, cercando di ridurre l'effetto *deficit*; al denominatore, cercando di rilanciare lo sviluppo.

L'insieme dei provvedimenti che abbiamo assunto la settimana scorsa ha ottenuto, nel complesso, valutazioni fortemente positive da parte dei nostri *partner* internazionali, perché è questo uno dei modi, forse quello meno utilizzato finora, per aggredire il fenomeno. Si opera al numeratore ma anche al denominatore. Lo sviluppo non è un fattore che deriva dall'esterno; esso può essere oggetto di interventi interni, ed è quello che abbiamo cercato di porre in essere. Quindi è l'opposto: proprio per migliorare la struttura del rapporto è fondamentale approvare questo tipo di provvedimenti.

BENVENUTO (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Tremonti e gli formulo gli auguri di buon lavoro, sottolineando che l'opposizione, almeno per quanto riguarda i Democratici di Sinistra, svolgerà il suo ruolo in modo fermo.

Gli obiettivi alla base di questi provvedimenti, che spero possano essere ricordati quanto prima con la presentazione del DPEF alle scadenze che il Ministro ricordava dell'8 e del 9 luglio, ce li poniamo anche noi dell'opposizione, in particolare fare in modo che lo sviluppo sia forte e, soprattutto, che sia possibile tener fede agli impegni che abbiamo sottoscritto, affinché si possano raggiungere in questa legislatura i traguardi per i quali abbiamo lavorato nella legislatura precedente.

Non ho avuto modo di analizzare nei particolari i provvedimenti adottati, né di leggere con la necessaria attenzione le schede tecniche approntate; evito quindi di svolgere un intervento puntuale e preciso e mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni e domande, anche perché altri colleghi interverranno successivamente sul punto.

In primo luogo – il Ministro non ne ha parlato ma io ho avuto modo di ascoltarlo ieri all'assemblea dell'ABI – riteniamo decisivo affrontare, ai fini della ripresa dello sviluppo, il problema della riforma del diritto societario e della legge sulle procedure concorsuali e la revisione del fallimento. Abbiamo già presentato un provvedimento legislativo, che vede come primo firmatario l'onorevole Violante e che nella passata legislatura aveva come primo firmatario l'onorevole Veltroni. Esso è stato calendarizzato per il 27 luglio. Dovrebbe inoltre essere presentato in queste ore il provvedimento del Governo. Vorremmo pertanto avere conferma se il provvedimento presentato è sostanzialmente simile alla proposta che il Governo aveva presentato in coda alla XIII Legislatura. Attribuiamo comunque particolare importanza al fatto che questo provvedimento vada avanti. Ci rammarichiamo che sullo stesso non sia stato possibile arrivare ad una conclusione utile nella passata legislatura. Consideriamo fondamentale e decisivo che su questo aspetto, nonché su quello relativo alla revisione delle norme, vi sia un impegno del Governo perché lo riteniamo essenziale, non come misura di carattere congiunturale ma come misura di carattere strategico.

Sulle diverse ipotesi che fanno parte del cosiddetto pacchetto dei cento giorni mi limito a svolgere due osservazioni; poi altri colleghi potranno esaminare le altre questioni.

Innanzitutto, c'è il delicato problema dell'emersione dal nero. In più di una occasione si è parlato – e anche il Ministro lo ha ricordato – del basso tasso di attività che caratterizza il nostro Paese, paragonato anche a quello di altri Paesi, ad esempio degli Stati Uniti d'America. Nella passata legislatura attenuammo il divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Penso che questo sia un aspetto fondamentale di emersione dal nero perché, soprattutto in molte realtà urbane e nell'Italia centro-meridionale, il problema del divieto di cumulo ha prodotto una notevole quantità di lavoro nero. Ritengo quindi importante attuare una misura che superi il divieto di cumulo, attenuato con alcune proposte nella passata legislatura, ai

fini dell'emersione dal nero, perché nelle ristrutturazioni aziendali molte persone sono state prepensionate. Basta vedere le indagini appropriate effettuate a questo riguardo dalle federazioni dei pensionati, dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL; c'è anche uno splendido studio del CNEL. Tutto ciò fa capire che si tratta di un settore da non trascurare.

È necessario risolvere poi un altro problema. Se non ho capito male, ma ho letto in maniera molto frettolosa la documentazione, le misure di agevolazione dell'emersione dal nero finirebbero con il coincidere con la figura del credito di imposta, pari a 800.000 lire per il Nord e a circa 1.200.000 lire per il Sud, prevista al fine di risolvere i problemi di chi assume a tempo indeterminato lavoratori che hanno più di 25 anni. Anche questa era una forma di emersione dal nero. Vorrei sapere come, nel caso in cui queste norme si cumuleranno, si risolverà un problema di competitività tra chi emerge e chi è in regola.

Anche le misure, che si prevede vadano avanti per tre anni, di agevolazione fiscale e contributiva potrebbero introdurre dei problemi di concorrenza sleale rispetto a chi invece è in regola.

Sto facendo solamente delle riflessioni in merito alle quali vorrei un approfondimento.

Vi è poi – e concludo, signor Presidente; vorrei affrontare anche altre questioni ma non voglio monopolizzare la discussione al riguardo – un altro aspetto delicato. L'emersione dal nero riguarda diverse aziende che dal punto di vista economico sono molto deboli. È vero che è fondamentale che questa operazione si realizzi, però essa riguarda molte attività che, quando sono ufficiali, sono indirizzate alla Romania o ad altri Paesi dell'Est.

Questa operazione così generale, così come viene affrontata, vale a dire senza formulare criteri di carattere selettivo, non può favorire un'emersione generalizzata ma soltanto un'emersione dal nero di piccole aziende che finirebbero poi per avere un futuro gracile e provvisorio.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La ringrazio, Presidente, anche per gli auguri. Tengo a chiarire che la questione relativa alla legislazione societaria non è oggetto della competenza del mio Dicastero, anche se credo che il testo sia già stato depositato agli atti della Camera. Certamente, va creata una legislazione in materia di procedure concorsuali rispetto alla quale i lavori ministeriali e parlamentari sono molto indietro (diciamo non particolarmente avanti) ed è certamente materia sulla quale si può realizzare una discussione *bipartisan*, come fondamentale è stata quella in materia di Unione. Si tratta di quelle norme istituzionali che servono al Paese e che, pur non essendo l'oggetto della politica di un Governo, sono comunque un servizio che il Parlamento deve prestare al Paese nel suo insieme. Da questo punto di vista, il nostro impegno sarà quello di produrre materiali e bozze a supporto di una discussione che può rientrare tra quelle di iniziativa parlamentare.

Vi è poi il provvedimento per l'emersione del lavoro nero. Viene messa un po' alla prova la complessità di simili interventi. Anche su que-

sto aspetto, dal nostro punto di vista sarebbe auspicabile che il provvedimento, entrato in questa sede come proposta del Governo, alla fine uscisse come proposta dell'intero Parlamento, visto che si tratta di un investimento del Paese sul suo futuro.

La prima questione ha a che fare con il divieto di cumulo, che ha una sua storia. È stato introdotto nel 1992 ed è stato attenuato in epoca successiva. Il nostro obiettivo è quello di eliminare tale divieto che ci sembra, alla fine, un elemento negativo. In pratica si può considerare la misura ipotizzata come una DIT sul lavoro: vale a dire, dualizza la base imponibile prevedendo un'aliquota di favore per il nuovo lavoro. La DIT premia il nuovo capitale, mentre in questo caso, con tecniche diverse, si premia il nuovo lavoro. In ogni caso, convive con gli altri strumenti. È stata espressamente prevista una sorta di salvezza per gli altri regimi di favore e in proposito si fa riferimento a quei provvedimenti che costituiscono un premio di assunzione. Mi permetto di far notare che il premio di assunzione fu introdotto nel 1994 e poi giustamente conservato, e secondo me in parte anche ingiustamente complicato, ma è comunque uno strumento giusto.

Con riferimento alle considerazioni di giustizia equitativa mi permetto di fare una domanda. È più ingiusto il rapporto tra il «nero» e il «bianco» o è più ingiusta la posizione di relativo e temporaneo favore per uno che fa emergere il sommerso? A mio avviso la vera ingiustizia è tra una persona che sta in nero e una che sta in bianco. Cercare di far emergere il lavoro nero, anche se ha effetti di ingiustizia relativa, ha tuttavia, per la giustizia complessiva del provvedimento, effetti positivi. Lo stesso discorso vale per la concorrenza. Può certamente sembrare avvantaggiato chi fa emergere il lavoro nero rispetto a chi è sempre stato nella legalità, ma è ancora più forte lo squilibrio concorrenziale da parte di uno che sta nel «nero» e basta. È molto difficile fare analisi basate sul singolo caso. Credo che il bene collettivo sia un concetto di sintesi, e che il saldo finale sia comunque positivo.

In ogni caso, si possono operare delle scelte sui numeri. Abbiamo indicato delle aliquote soggette a modifiche, come del resto abbiamo aperto una finestra temporale modificabile e probabilmente allungabile. Sono tutti aspetti, materie su cui si può discutere, mentre, ad occhio, non sono a favore di un'applicazione selettiva del provvedimento in esame. Infatti, nel momento in cui si cominciano ad applicare le norme in via selettiva, per settore o per area, si introducono dei fattori di complicazione che poi rischiano di bloccare tutto. La mente umana è semplice e funziona in base a stimoli semplici. Se si scrive una Bibbia condensata in settanta pagine, pur avendo stilizzato l'ottimo teorico, nel concreto la gente non legge neanche quelle settanta pagine.

La nostra politica deve essere intesa nel senso di interventi molto semplici, leggibili, automatici che chiariscano che non importa che una persona si trova in un settore o in un altro, che fino ad una certa dimensione si rientra in una certa situazione, altrimenti in un'altra. Siamo quindi contrari ad applicazioni selettive, mentre manteniamo un atteggiamento aperto su tutte le altre questioni.

JANNONE (*FI*). Cercherò di sintetizzare al massimo le mie domande. Signor Ministro, ho colto nella sua relazione un aspetto che ritengo da evidenziare, cioè un criterio di grande prudenza applicato ai nuovi provvedimenti legislativi, in quanto le maggiori entrate – l'ho notato in particolare per il provvedimento Tremonti, ma in generale anche per gli altri provvedimenti – vengono considerate come un valore eventuale, nel senso che in sostanza non sono mai utilizzate come forme di copertura. Sappiamo invece che in passato per provvedimenti analoghi – e in particolare nella scorsa legislatura – ciò non è avvenuto.

Ora, questo criterio di prudenza ha portato in qualche modo a sterilizzare, per così dire, le maggiori entrate derivanti dai nuovi provvedimenti legislativi e a stabilizzarle in bilancio. Tuttavia sappiamo – abbiamo avuto modo di leggerlo in questi giorni – che il bilancio dello Stato presenta aspetti preoccupanti.

Pertanto, signor Ministro, le chiedo se è vero e se siamo sicuramente certi che questi provvedimenti creeranno un volano nell'economia, una matrice positiva di sviluppo, di lavoro e di reddito. In base ai dati di cui lei oggi dispone, signor Ministro, quali possono essere i tempi reali di ripresa per un'economia che probabilmente parte con un *handicap* non indifferente e che certamente andrà superato anche sulla base di questi provvedimenti, tenendo soprattutto conto di una difficoltà iniziale di tutta evidenza?

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi associo agli auguri di buon lavoro rivolti al nuovo Ministro dell'economia e delle finanze (e non più solo dell'economia) e passo subito alle domande, visto che i tempi a disposizione sono piuttosto ristretti.

La prima domanda riguarda la premessa svolta dal signor Ministro. Egli ha affermato che questi provvedimenti vanno considerati insieme, perché in sostanza compongono una manovra di natura macroeconomica tesa a rilanciare l'economia. Poi ci ha detto che ancora non conosce uno degli elementi essenziali del quadro macroeconomico, l'indebitamento, cioè lo stato della finanza pubblica; mi chiedo, allora, come si possa varare una manovra di natura macroeconomica senza conoscere uno degli elementi essenziali del quadro.

A me non manca l'autostima e posso quindi comprendere l'elevata autostima del Ministro; anzi, le persone che possiedono una elevata autostima mi ispirano simpatia, tuttavia mi pare di capire che sostanzialmente stiamo anticipando di 10 giorni una manovra di politica economica che ha un fine macroeconomico teso a rilanciare lo sviluppo, rispetto al momento in cui avremo gli elementi essenziali per giudicare lo stato dell'economia nazionale. Si tratta di 10 giorni, ma sapendo che i ritardi con i quali agisce la politica economica sono discutibili, che non si riesce ad approssimarli se non forse nell'ordine di grandezza dei trimestri (non certo delle settimane), mi chiedo qual è stato il motivo per cui si è voluto anticipare questo dibattito di 10 giorni, considerato che il Ministro ci ha detto che solo

fra 10 giorni avrà gli elementi decisivi al fine di valutare il quadro macroeconomico; mi chiedo anche se si tratti di un'azione di propaganda.

Intervengo ora su alcune delle misure proposte. La prima è la cosiddetta Tremonti-*bis*. Riflettevo sul fatto che, se ben rammento, il 35 per cento della domanda nazionale di impianti, macchinari e strumenti meccanici viene soddisfatta dall'estero, così come il 45 per cento della domanda di impianti e strumenti elettronici, il che vuol dire che circa il 40 per cento di questi investimenti, verrà dall'estero. Mi pare di capire che quindi uno dei significati di questa manovra di politica economica è quello secondo cui il nostro Paese subsidia la ripresa del Giappone e della Germania.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La DIT invece no?

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Ha detto il signor Ministro che discuteremo più approfonditamente in altra occasione di confronto fra la DIT e la Tremonti-*bis*.

«The Economist» ci ha ricordato i trascorsi socialisti del Ministro delle finanze. Vorrei che egli ricordasse l'esperienza del primo Mitterand: provò a fare un'operazione di rilancio dello sviluppo in un solo Paese e dovette velocemente far marcia indietro. Mi chiedo se questo Governo non stia correndo un rischio simile e comunque vorrei sapere in base a quale logica il Paese con il più alto livello di debito pubblico del mondo si preoccupa di subsidare lo sviluppo del Giappone. Sono favorevole alla ripresa dello sviluppo del Giappone, ma non so se il nostro bilancio pubblico ci consenta di sostenerlo.

Sul condono ho udito qui una teoria un po' strana, per così dire, secondo la quale per ristabilire la regola della legge si passa attraverso il condono. Come tutti i liberali sono convinto del fatto che alla fine il problema vero di un Paese come il nostro è di ristabilire la regola della legge; è necessaria una politica che rafforzi gli elementi repressivi e faccia venire meno gradatamente (per come è possibile) le condizioni in base alle quali alcune attività economiche non sono sostenibili, crei le condizioni perché se ne sviluppino altre più adatte ad un sistema come quello italiano, ad elevato livello salariale e di protezione sociale. Mi colpisce che si passi invece nuovamente attraverso un meccanismo di condono.

Sull'imposta di successione, siccome nell'introduzione può aver dato un'impressione che mi risulterebbe sbagliata, le chiedo, signor Ministro, di farci sapere quale Paese sviluppato l'ha abolita e cioè quale Paese sviluppato, ad oggi, non ha l'imposta di successione; non vorrei altrimenti che qualcuno credesse che noi siamo gli unici ad avere in vigore questa folle imposta. Non credo sia così, ma le chiedo se è vero che ci troviamo nella situazione che sembrava essere descritta qui, secondo la quale siamo gli unici incapaci e ignoranti a mantenere un'imposta che il resto del mondo ha abolito. So che negli Stati Uniti si sta discutendo se abolirla, ma mi risulta che lì sia ancora in vigore, così come in Francia, in Germania,

in Gran Bretagna, in Olanda, in Belgio, in Spagna, in Portogallo, e potrei andare avanti. Chiedo però a lei se è così. Poi, come lei ha fatto, si può richiamare una valutazione di natura morale e le chiederei, sul terreno di un giudizio equitativo, secondo quale criterio è giusto che la società tratti allo stesso modo due ragazzi che si laureano in farmacia, uno dei quali riceve in eredità la farmacia dal babbo e l'altro no; non le sembrerebbe più giusto chiedere qualcosa a colui che riceve in eredità questa farmacia per finanziare gli studi e migliorare le opportunità dell'altro?

GRANDI (DS-U). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e chiedo scusa al Ministro se prima di rivolgermi a lui mi rivolgerò al sottosegretario Vegas. Ho ascoltato attentamente la teoria con cui si cerca di rispondere a quella formulazione in base alla quale questi provvedimenti non costano, che fa sempre impressione. C'è un problema che è considerato giustamente un punto di riferimento per tutti, che è quello di fare tutti i provvedimenti che una maggioranza vuole fare ma nel rispetto dei conti. Guardando alla pagina 8 del fascicolo distribuito in Aula, dove ci si riferisce alle «stime del gettito di competenza», faccio non solo fatica a capire come possa esserci un totale per il 2001 di 7.200 miliardi, quando siamo ormai a luglio e questo provvedimento verrà approvato entro 15-20 giorni o forse un mese, per il 2002 di 9.900 miliardi e per il 2003 di 12.600 miliardi, con una progressione che mi pare anticipi un po' troppo sul 2001. Poi, francamente trovo qualche esagerazione quando guardo alle ottimistiche stime di entrata qui riportate. Lo dico perché ho conosciuto bene il senatore Vegas in un'altra veste ed è stato un pungolo importante: non vorrei che gli venisse meno quella caratteristica. Quindi ci tengo molto a continuare al rovescio quella «cura». Lui faceva ottimi interventi di pungolo alla precedente maggioranza e quindi è giusto che abbia qualche ulteriore pungolo in quella direzione. Rilevo, poi, che la risposta che ha dato al senatore Marino è poco convincente alla luce della tabella riportata alla pagina 23, che contiene interventi che contano su normative precedenti che verrebbero risparmiati. Quindi, se ho ben capito gli argomenti logici che sono stati portati, mi pare che anche qui ci sia qualche problema.

Trovo poi veramente straordinaria la tabella pubblicata a pagina 45, che evidenzia un risparmio di personale di 40, 160, 280 e 360 miliardi per il semplice fatto che viene abolita una funzione: quel personale in realtà transiterà da un'altra parte e immagino che sicuramente non verrà licenziato all'inizio della legislatura dal nuovo Governo.

Poiché c'è un vincolo che riguarda il finanziamento, lascia molti dubbi la possibilità che queste normative siano in grado di produrre il finanziamento che promettono, ma ovviamente di ciò parleremo in sede di discussione dei provvedimenti finanziari. Ma poiché sono grato al Ministro di essere venuto qui prima, per svolgere un ragionamento ancora fuori dall'esame delle normative e di conseguenza utile a tutti per capire, su ciò gli anticipo che ci sarà da parte dell'opposizione una cura analitica nel dimostrare che non c'è la copertura dichiarata.

Il secondo punto che volevo toccare riguarda un provvedimento che è stato annunciato dal Ministro (che però non è oggetto immediato di analisi) relativo al lavoro a tempo determinato. L'atto di recepimento non è dovuto nei termini con cui il Governo l'ha fatto, ma ha diversità rispetto agli altri Paesi europei e nasce come normativa per limitare il tempo determinato. Il Governo italiano si assume la responsabilità di rendere il lavoro a tempo determinato uguale a quello a tempo indeterminato, in modo tale che avremo una tripartizione del lavoro in determinato, indeterminato ed atipico, una anomalia europea totale da questo punto di vista. Avremo tempo e modo di tornare sull'argomento, naturalmente, ma quel provvedimento non è solo antipatico per ragioni di schieramento, ma anche perché in sostanza introduce l'affossamento implicito dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Sulla questione dell'imposta sulle successioni, non solo condivido totalmente quanto ha detto il senatore D'Amico, ma voglio dire anche che siamo di fronte ad un'altra visione del problema. Si sostiene, in sostanza, che gli ultra ricchi di questo Paese finalmente possono consentire che gli eredi beneficino di una condizione assolutamente privilegiata, mentre probabilmente era più utile, ad esempio, mantenere la destinazione delle risorse a fini socialmente più accettabili. Quindi, anche da questo punto di vista, siamo di fronte ad una scelta politica che credo vada contrastata radicalmente, perché i provvedimenti sulle imposte di successione della maggioranza e del Governo precedenti avevano già affrontato e risolto il problema in termini corretti. Così – come tutte le esagerazioni – si va in un'altra direzione.

Sul provvedimento che più sta a cuore al ministro Tremonti voglio dire soltanto questo. Se non ricordo male, gli interventi del Ministro di critica ai provvedimenti precedenti poggiavano su un tema che ritrovo nel provvedimento: lavoratori autonomi e piccole imprese.

La sfida che lancio al ministro Tremonti in questo momento non riguarda tanto un «fazzoletto bagnato» sui provvedimenti precedenti, perché sinceramente non ho questa passione di misurare la bontà di un metodo rispetto ad un altro, quanto gli obiettivi. Rispetto a questi, mettere sullo stesso piano il 50 per cento degli utili reinvestiti (al di là del fatto che siano tutti utili oppure no) della piccola e della grande azienda – prefigurando in questo modo enormi affari e benefici soprattutto per le società di capitali, mentre per la situazione delle piccole aziende e dei lavoratori autonomi, per giustificare un minimo di beneficio, tutto può risolversi nella sostituzione dell'automobile – mi sembra un'esagerazione.

Quindi, penso che il Governo dovrebbe essere disponibile a modificare questo provvedimento, ad esempio prevedendo il 60 per cento per le piccole imprese e il 40 per cento per le grandi imprese, o anche di più. Credo proprio che questo provvedimento sia sbagliato nell'obiettivo che si propone, o quanto meno non riesce a realizzarlo.

Ultima considerazione. La materia del riordino dei giochi è già stata oggetto di un'iniziativa del Governo precedente. Credo che questo sia un intervento giusto e positivo. Debbo dire che così come emerge dal prov-

vedimento, esso meriterebbe un aggiustamento o addirittura un forte ampliamento. Mentre è del tutto giusto che ci sia un'unica struttura di governo della materia dei giochi e delle lotterie, che – se non ricordo male nel 1999 garantiva 36.000 miliardi di entrate; oggi sono un po' calate, e questo è male – può evitare di mettere un gioco contro l'altro e di andare incontro a dispersioni (giustissimo, sono completamente d'accordo, e quindi – come vede – non c'è un pregiudizio, quando i provvedimenti vanno bene si possono anche approvare), non capisco perché non si dica esplicitamente che si tratta di una riforma dei Monopoli di Stato; altrimenti sarebbe meglio chiuderli. L'idea era quella che ciò che residua dei vecchi Monopoli di Stato, dopo la privatizzazione dell'ETI, fosse l'oggetto su cui appoggiare questa riforma. Altrimenti, cosa facciamo? Un altro ente?

Sappiamo che i giochi non solo sono diversi per le strutture che operano attorno a questa materia, ma sono diverse anche le normative di natura fiscale. Probabilmente andrebbe adottato un provvedimento complessivo riguardante queste normative, la natura delle concessioni, attraverso un'unica struttura, cogliendo l'occasione per adottare una riforma all'interno del Ministero senza dare l'impressione – penso non fondata, in questo caso faccio un'apertura di credito – di pensare alla creazione di una nuova struttura, perché mi parrebbe un'enormità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Grandi, che è stato bravissimo nella sua esposizione, però sono iscritti a parlare dieci parlamentari e abbiamo a disposizione venti minuti di tempo.

Dobbiamo decidere: o qualcuno rinuncia a parlare, oppure le domande devono essere limitate nell'ambito di due o tre minuti di tempo. Infatti, dopo le ore 17 i senatori saranno chiamati a votare in Aula.

Non voglio assolutamente strozzare il dibattito, però bisogna procedere ad una autolimitazione. Se gli interventi fossero di dodici o tredici minuti, come nel caso del senatore D'Amico e dell'onorevole Grandi, avremmo bisogno di altre tre ore.

Decidiamo insieme. Chiedo la corresponsabilità di limitare gli interventi a due o tre minuti.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Chiedo scusa all'onorevole Agostini, che sarà il primo ad intervenire dopo questa mia richiesta.

AGOSTINI (*DS-U*). Ho capito che dovrò parlare poco e così farò, ma non pochissimo. Resterò nell'ambito dei tre minuti concessi dal Presidente.

La prima è una considerazione di carattere generale, che per la verità avrei voluto svolgere un po' più a lungo. Invece non lo farò e la segnalerò solo al Ministro; la riprenderemo nel corso della discussione sul DPEF.

Il ministro Tremonti, ieri, nell'apertura della sua relazione in sede ABI, ha insistito molto sul problema della bassa crescita in questo decennio, in Italia in modo particolare. Condivido pienamente questa analisi, ma

non sarei così sicuro che la ricetta che qui oggi ci viene proposta (mi auguro che lei risponderà che si tratta solo di un pezzo di manovra) costituisca lo *shock* che risolve i problemi, che evidentemente sono invece di carattere strutturale e – a mio giudizio – non possono essere risolti con un’iniezione solo sul versante dello stimolo agli investimenti, mentre non viene previsto assolutamente niente sul versante dei consumi (per lo meno così appare da questa manovra).

Il secondo punto che lei ha sollevato riguarda la piccola impresa. Lei ha parlato di utili reinvestiti. Se ci trovassimo davvero in presenza di una detassazione degli utili reinvestiti (è una domanda, non una polemica, anche se probabilmente si trasformerà in una polemica sul DPEF, naturalmente a seconda della risposta che verrà fornita) in linea di principio non ci sarebbe alcuna contraddizione con la DIT (*Dual Income Tax*), perché l’utile reinvestito – ci hanno insegnato a scuola – sarebbe quello che non viene distribuito ai soci, quindi quella valorizzazione dell’impresa che resta nella stessa e non va a beneficio dei soci. Quindi, serve per una patrimonializzazione dell’impresa stessa.

Non ho capito il passaggio e l’insistenza sulla differenziazione tra facilitare l’indebitamento dell’impresa, che quindi andrebbe giustamente in direzione soprattutto della piccola e media impresa ovvero i processi di capitalizzazione, attraverso la DIT, a vantaggio viceversa della grande impresa.

Vorrei capire un po’ meglio di cosa stiamo parlando, cioè se si tratta effettivamente della detassazione di utili reinvestiti. Tenga presente che per me, che sono deputato, non c’è stato modo neanche di leggere i testi, perché sono arrivato in questa sede e li ho trovati in distribuzione. Quindi, mi riservo di procedere ad un approfondimento.

Terza questione. Sull’imposta di successione faccio assolutamente mie alcune considerazioni già svolte. Anch’io avrei voluto chiedere quali sono i Paesi civili dell’Occidente sviluppato in cui è stata abolita l’imposta di successione. Dopo una rapidissima scorsa alla relazione, mi pare di capire che questi trasferimenti verrebbero assoggettati ad una imposta di registro; se non ricordo male, l’aliquota più bassa è grosso modo il 3 per cento. Le aliquote previste dalla nostra riforma sono del 4 e del 6 per cento.

Non credo sia un caso che l’imposta di successione in Europa esista dappertutto, ha un valore simbolico anche per le considerazioni che svolgeva prima il senatore D’Amico. Anche da un punto di vista pratico vorrei capire quale significato abbia la proposta che voi avanzate.

L’ultimo punto riguarda il capitale sociale e la polizza assicurativa. La questione è anche intrigante, perché ne abbiamo parlato in altre circostanze e io presto grande attenzione a questo problema. Qui ci sono scuole diverse che si fronteggiano; teniamo aperto questo confronto.

Dico solo che in questo caso viene meno il valore «segnalatico» del capitale sociale, perché fino ad oggi, ovviamente, nel nostro ordinamento esso ha svolto non soltanto il ruolo che viene richiamato nella relazione, ma anche di spia. Se serva ancora o meno non direi che sia questione di

economia tradizionale o di *new economy*. Si discute molto se serva ancora questo segnale. Sono anch'io disponibile a discuterne.

Non è forse il caso di inserire questo punto nel discorso della riforma del diritto societario? Mi sembra che la questione debba avere una soluzione in quella sede, coerente con l'impianto che la riforma del diritto societario dovrà avere.

A questo proposito la informo che alle 15 di oggi pomeriggio alla Camera non vi è niente sul diritto societario. Siccome in altre circostanze e con più *verve* lei ha sottolineato questo aspetto, cioè che i parlamentari sono chiamati ad esaminare i provvedimenti del Governo senza conoscerli, faccio presente che il provvedimento sul diritto societario ancora non c'è. A questo punto le pongo una domanda: chi dice il giusto tra questi due articoli giornalistici comparsi stamattina? «la Repubblica» titola: «Falso in bilancio: è giallo»; l'altro articolo: «Falso in bilancio punibile con una multa». Se ne parla a proposito dell'articolo 10 della «Mirone», che prevede una multa per falso in bilancio. Viene ripresentata, come diceva Giorgio Benvenuto, la stessa proposta che andava sotto il nome di «Mirone»?

COSTA (FI). Signor Ministro, signor Sottosegretario, vi ringraziamo per averci reso questo documento, che a me, che sono alla terza legislatura, dà la gioia di prendere atto che le leggi si fanno anche per le famiglie e per le imprese. Infatti, per un lungo periodo, nel malinteso che il Parlamento deve custodire questa sorta di integrità del corpo del bilancio dello Stato, le leggi sono andate nella direzione di molto Stato e poca società.

Questi provvedimenti finalmente ci danno la gioia di prendere atto che si va verso la liberalizzazione e che si compie un atto di fiducia nei confronti del sistema produttivo, che è capace, evidentemente, di produrre anche ricchezza.

Soltanto un augurio, signor Ministro. Per quanto attiene al provvedimento sul lavoro nero, si rende necessario il condono: nessun sommergibile verrebbe in emersione se avesse la certezza che sopra c'è l'aeronautica pronta a bombardare. Bisogna essere pratici, essere convinti che vi è un «nero» da delitto e un «nero» da bisogno: con queste prime norme andremo nella direzione di rimuovere il «nero» da delitto, non il «nero» da anemia economica; ma se è vero che questi provvedimenti tutti insieme tenderanno a mettere in moto il motore, anche lo stato di anemia si ridurrà e il bisogno sarà contratto.

Tanti auguri, signor Ministro, tanti auguri, signor Sottosegretario, a voi, al Governo e per l'Italia.

LEO (AN). Ringraziamo il ministro Tremonti e il Governo nel suo insieme, perché finalmente vediamo provvedimenti indirizzati ad agevolare gli investimenti. In realtà, nell'ultimo triennio sono state adottate misure che non coglievano nel segno: si è parlato di «detassazione Visco», ma se andiamo a vedere il contenuto di quei provvedimenti, riscontriamo

che non sono state adottate misure volte a favorire gli investimenti. Conoscete meglio di me il meccanismo complesso dei provvedimenti: bisognava considerare gli investimenti e la capitalizzazione, bisognava portare in diminuzione dagli investimenti, le cessioni, le dismissioni, gli ammortamenti, così come si dovevano portare in diminuzione dalla capitalizzazione le distribuzioni ai soci; bisognava considerare la biennializzazione dei parametri, bisognava considerare l'effetto antielusivo nel caso di dismissione di cespiti. Tutte queste condizioni hanno fatto sì che, come segnalano il Ministro e il Sottosegretario, investimenti non se ne sono fatti.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Gli investimenti in questi anni sono cresciuti!

LEO (*AN*). Fino ad oggi non sono stati fatti investimenti, si può chiedere a Confindustria, a Confcommercio, alle altre associazioni di categoria: si attendeva la Tremonti.

Si è parlato di detassazione degli utili reinvestiti. Opportunamente il testo indica la riduzione del 50 per cento del costo dei beni strumentali; quindi non ha nulla a che vedere con la DIT, che era mirata solo a fare capitalizzazione (non investimenti). Questa misura è di tutt'altro tenore, è destinata a produrre investimenti, a innescare un ciclo virtuoso. Lo abbiamo riscontrato nel 1994 e lo riscontreremo adesso. Non mi allarmerei così tanto per il trattamento delle auto aziendali, che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi, per dedurre quel costo bisogna essere laureati in economia e commercio; per portare in deduzione 17 milioni di costo dell'automobile bisogna vedere se è a *leasing* o a noleggio eccetera... Povera Italia, dove andremo a finire!

Quindi, la detassazione Tremonti coglie nel segno, non c'è una normativa antielusiva pesante e il provvedimento è sicuramente da applaudire.

Vorrei affidare al Ministro e al Sottosegretario un aspetto che può essere inserito nel provvedimento. Come per la detassazione degli utili reinvestiti, per la quale si è esteso l'ambito soggettivo di applicazione ai lavoratori autonomi, si può procedere per l'emersione: si parla di imprese, ma la norma si potrebbe estendere anche ai lavoratori autonomi.

BONAVITA (*DS-U*). Anch'io rivolgo al Ministro gli auguri: so che è uomo fortunato, e quindi potrebbe farne a meno, ma gli faccio gli auguri per la sua azione di Governo.

In questi provvedimenti colgo un segno rispetto al programma di Governo. Il Governo fin dall'inizio ha deciso di rilanciare lo sviluppo del nostro Paese puntando con forza su una detassazione a favore delle imprese che vogliono investire. Non sono molto sicuro di quanto si afferma nella relazione, cioè che queste misure si realizzeranno senza toccare l'equilibrio fondamentale del debito pubblico, che esse non comportano costi e che, in definitiva, non determineranno un aumento dell'inflazione.

Non è vero che non vi sono stati investimenti, forse è vero che nell'ultimo periodo essi sono stati condizionati anche dalle aspettative di una normativa più favorevole. Non possiamo dire che non vi sono stati investimenti: si può sostenere che possiamo accelerarli, ma non che non ve ne sono stati; anche se, soprattutto nei primi mesi di quest'anno, essi sono stati ritardati dalle aspettative degli imprenditori.

Per lo sviluppo, oltre al rilancio degli investimenti, occorre una politica di aumento dei consumi, quindi una politica rivolta alle famiglie. In questi primi provvedimenti del Governo, vediamo che si privilegia la detassazione delle imprese, mentre si sottovaluta, a mio giudizio in maniera pericolosa, il sostegno al consumo delle famiglie. Lo ritengo un dato sbagliato, anche perché la ripresa che c'è stata negli Stati Uniti negli ultimi anni si è fondata soprattutto sul grande rilancio dei consumi.

Ho visto che lei, signor Ministro, ha esposto ampiamente le sue opinioni all'assemblea dell'ABI, ma credo che la sede in cui discutere i provvedimenti del Governo sia principalmente il Parlamento con le sue commissioni competenti.

Per quanto riguarda l'imposta di successione, ritengo sia una tassa liberale creata, secondo la teorizzazione di Stuart Mill, per evitare di ricreare situazioni di privilegio nella società e per evitare che le fortune create dai padri passassero ai figli senza alcun merito. Non è una tassa sul morto, perché la pagano i vivi. Quindi credo che ad una valutazione più attenta (si può immaginare, certo, anche una fascia esente) il principio della tassa di successione debba essere mantenuto e che altre misure possono essere adottate se si vogliono recuperare capitali nel nostro Paese.

Le voglio tuttavia ricordare, signor Ministro, che una circolare dei dottori commercialisti evidenzia che mettere in contrapposizione la DIT e la Tremonti è un errore, ed estendere la Tremonti a tutti gli immobili, e non solo a quelli che hanno caratteristiche atte al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, è un errore.

PISTONE (*Misto-Com-it*). Signor Presidente, vorrei associarmi anch'io agli auguri al Ministro. Svolgerò un intervento non tanto nel merito dei singoli punti della relazione, anche perché non abbiamo avuto molto tempo per approfondirla, ma per esporre una considerazione al Ministro. Condivido l'intervento del senatore D'Amico. Ho ascoltato un intervento del Ministro molto basato sulle categorie giusto o ingiusto, morale o immorale, eccetera. E questo profondamente lo condivido perché mi sembra corretto che un governante divida tra ciò che è giusto e ingiusto, morale e immorale, ovviamente nell'ambito della sfera del politico e del sociale. Ci sono poi altre categorie che appartengono alla sfera del privato, che preferirei ovviamente evitare.

Detto questo, mi chiedo tuttavia come si può conciliare l'intervento, l'idea, il sentire del Ministro che tende al raggiungimento del bene collettivo (almeno questa è la mia idea di giusto e di morale) con i temi che sono stati trattati. E allora chiedo: l'azzeramento della tassa di succes-

sione, la politica dei condoni, l'abolizione del reato penale di falso in bilancio e altre misure, a che categoria appartengono?

È importante chiarirsi altrimenti si fa demagogia, si fa politica da strapazzo per il cittadino, mentre non si fa nessuna opera culturale, importantissima in questa fase della nostra vita, perché non si può pensare che chi riceve in dono una farmacia dal padre sia esattamente uguale a quello che, poveraccio, non può neanche permettersi di entrare in farmacia. Secondo me un Governo dovrebbe scegliere una strada rispetto ad un'altra, perché se è importante aiutare chi è rimasto indietro, se sono importanti tante altre cose che sono state dette e pubblicizzate, occorre partire con il piede giusto.

Io non ho dubbi sulla moralità del Ministro, non ho dubbi sulla moralità di questo Governo, vorrei solo che si rispondesse non demagogicamente, ma in maniera completa alle domande poste in questa sede. Aiutare chi ha evaso non è una cosa giusta, non è una cosa morale; aiutare chi ha tanti soldi non è una cosa morale; non punire chi ha fatto un falso in bilancio è una cosa immorale. Questo è il punto.

ROSSI Nicola (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, buon lavoro. È chiaro che nel pacchetto di provvedimenti la parte sulle agevolazioni fiscali e gli investimenti gioca un ruolo congiunturale. Dalla relazione tecnica a me sembra che l'accento sia posto soprattutto sull'andamento degli investimenti in questa prima parte del 2001. L'onorevole Leo ora ci dice che non si è investito perché si aspettava la Tremonti; ma se pur così è, è evidente che questo non è un dato probante. Ad esempio, guardando agli altri dati, la fiducia dei consumatori oggi è al punto massimo degli ultimi cinque anni ed è cresciuta nell'ultimo anno; il grado di utilizzo della capacità produttiva è molto elevato. È vero che la fiducia delle imprese scende da qualche mese, ma esattamente come negli altri paesi europei.

La domanda è: in questo momento serviva un intervento congiunturale? Se questo intervento congiunturale serve, come è possibile e anche ragionevole, anche a far quadrare i conti, alzando il denominatore, non stiamo barattando uno o due decimi del PIL del 2001 o del 2002, con la possibilità poi nel 2003 di non raggiungere il pareggio del bilancio che avevamo in mente, di giocarci il rapporto cento per cento tra debito-PIL che avevamo in mente per quell'anno?

Secondo punto: un elemento che non mi sembra irrilevante è che si ammette l'opzione tra il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno e la Tremonti. Voglio capire verso che cosa stiamo andando. Il credito di imposta per i nuovi investimenti nel Mezzogiorno era perfettamente compatibile con DIT, legge Visco, eccetera, in quanto questi erano provvedimenti nazionali. Infatti la Tremonti sostituisce DIT e legge Visco; DIT e legge Visco erano compatibili con il credito di imposta per gli investimenti, mentre leggo che il credito di imposta per i nuovi investimenti è alternativo rispetto alla Tremonti. Quindi non c'è dubbio che stiamo peggio. Se uno degli obiettivi che ci si propone è quello di spostare

una parte degli investimenti nelle aree meno sature, mi sembra che stiamo andando in direzione opposta.

Ultima questione. La stazionarietà di cui parla la Banca d'Italia a proposito degli investimenti evidentemente si riferisce al livello degli investimenti, perché investimenti a zero non li abbiamo avuti in 150 anni di storia unitaria. Se ci si riferisce al livello degli investimenti, mi sembra evidente che in ogni caso quest'anno avremo un livello di investimenti superiore alla media dei peggiori ultimi quattro anni nella grande maggioranza dei casi. Se così è, qualche problema di copertura francamente lo vedo, o forse non ho capito quello che ha detto il sottosegretario Vegas.

LETTIERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, signor Ministro, sarò telegrafico perché molte delle questioni sono state già sollevate e poi il testo dei provvedimenti, oggettivamente, non è stato possibile leggerlo. Però due considerazioni mi preme fare a proposito del Mezzogiorno. La questione che veniva testé sollevata dall'onorevole Rossi preoccupa anche me. Io rappresento la Margherita e noi non siamo per un'opposizione ottusa, ma per un'opposizione ferma; abbiamo anche apprezzato il tono e la grande disponibilità del Ministro ad un confronto vero. Quindi, avendo messo al centro delle nostre preoccupazioni il Mezzogiorno, vorremmo capire, e lo faremo quando leggeremo non soltanto il testo in maniera puntuale, ma anche il Documento di programmazione economico-finanziaria, se questa nostra priorità a favore del Mezzogiorno c'è oppure no nei provvedimenti del Governo.

Vorrei porre una domanda a proposito della detassazione. Oggettivamente non comprendo, non giustifico, non mi va bene l'inserimento della misura per la detassazione di banche e assicurazioni. Tralascio tutte le considerazioni perché molte sono ovvie. Detassiamo anche le banche e le assicurazioni che nel Mezzogiorno praticano tassi di interesse di tre-quattro punti in più? Lei sa quello che avviene nel Mezzogiorno: se un artigiano va a chiedere un prestito in banca paga almeno quattro punti in più rispetto al suo collega del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Favoriamo allora anche quegli istituti di credito che nel Mezzogiorno si comportano in questa maniera? Credo che intanto lei debba vigilare sugli istituti di credito. Non vanno comunque beneficiati!

FRIGATO (*MARGH-U*). Signor Presidente, anch'io desidero augurare al Ministro buon lavoro, non solo per i prossimi cento giorni, ma anche per quelli futuri.

La prima questione su cui voglio soffermarmi riguarda l'abolizione dell'imposta di successione, ricordando che nella passata legislatura, a larghissima maggioranza, è stato approvato un provvedimento di riforma di tale imposta che ha interessato più del 90 per cento delle famiglie italiane. Il Ministro, nei diversi punti che ha elencato e che non ho ancora avuto modo di verificare analiticamente, ha fatto riferimento all'emersione del lavoro nero e alla detassazione, cercando di trovare motivazioni di natura etico-morale. Vorrei seguire il Ministro in questa direzione che mi sembra

interessante. Desidero comprendere quali sono le motivazioni di natura etico-morale – e la domanda non è retorica – che inducono il Governo a pensare all'abolizione della tassa di successione.

Un secondo elemento di riflessione riguarda i provvedimenti che sono stati proposti, che in futuro avremo modo di approfondire. Non ho ancora avuto modo di verificarli nello specifico. Contengono elementi generali per quanto riguarda il sistema economico del nostro Paese nel suo insieme. Non a caso, in alcuni interventi è stato sollevato il tema delle aree meridionali del Paese. Il Governo deve prestare attenzione – non me ne vogliano i colleghi del Sud – non tanto al Sud rispetto al Nord del Paese ma deve ragionare di più – ed è una questione da approfondire – in termini di aree deboli e di aree forti. Non è vero – il Ministro lo saprà meglio del sottoscritto – che nel Nord tutto splende e ovunque si produce; non è vero che al Sud ci sono solo disperazione e difficoltà. Pur con le debite proporzioni, la valutazione va fatta tra le aree del Paese che manifestano maggiori vivacità e forza economica e le aree che le devono ancora rintracciare e raggiungere. Mi auguro che, a fronte di un provvedimento di carattere generale nei confronti del sistema economico e del quadro produttivo, ci sia la possibilità di centrare meglio gli obiettivi che riguardano anche e soprattutto le aree deboli del Paese.

SALERNO (AN). Signor Ministro, anch'io le esprimo i miei auguri. Finalmente voltiamo pagina, finalmente si apre, almeno lo spero, un'era nuova per il fisco e per il rapporto fra le categorie produttive e lo Stato. Come hanno descritto bene tutti gli organi di informazione, non solo quelli di una determinata area, abbiamo ereditato una situazione drammatica, in cui il debito pubblico ha sfiorato i 2.550.000 miliardi, mentre all'inizio del 1996 era di 2.100.000 miliardi. In questi cinque-sei anni di Governi di centro-sinistra sono stati bruciati circa 400.000 miliardi. Abbiamo anche avuto la sfortuna di avere un Governo che ci ha regalato la famosa IRAP, un'imposta che, quella sì, faceva pagare molto ai poveri e molto poco ai ricchi, in quanto penalizzava sia le imprese con un grosso indebitamento bancario sia l'occupazione. Abbiamo ereditato una situazione di grave intossicazione dal punto di vista della tanto attesa semplificazione; nel 1998 abbiamo avuto un «740» telematico pressoché al buio; siamo nella completa nebbia circa l'invio telematico di questo sistema che non è entrato mai a regime e ancora oggi si presenta con mille difficoltà. Siamo alla vigilia di un provvedimento di semplificazione fiscale e ho sentito finalmente parlare dell'annullamento della duplicazione di adempimenti; ad oggi, abbiamo sia l'IVA sia l'imposta sui redditi, sia i doppi registri sia le triple annotazioni. A fronte di questi provvedimenti di semplificazione, abbiamo bisogno di dare serenità alle categorie produttive.

È prevista una sanatoria dei periodi fiscali pregressi, con l'aggancio all'emersione del lavoro nero. Di fronte ad un provvedimento di semplificazione, se dobbiamo rilanciare un rapporto di fiducia e di serenità con le categorie produttive, che fino ad oggi, per mille ragioni, sono state costrette ad una «immersione», si potrebbe pensare anche ad un condono

più generalizzato, non legato semplicemente all'emersione del lavoro nero, ma con riferimento al reddito d'impresa generico.

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Signor Presidente, rivolgo l'augurio di buon lavoro al Ministro, in particolare per la sua intenzione di adottare misure semplici, comprensibili e applicabili, delle quali si sente il bisogno nella nostra legislazione fiscale.

L'eliminazione del lavoro sommerso rappresenta un tema molto difficile e la proposta avanzata dovrà essere approfondita nelle Commissioni parlamentari competenti. Per quanto riguarda le semplificazioni, ben vengano tutte quelle che possono essere adottate dal punto di vista burocratico. Abbiamo visto che è stato possibile applicare la prima Tremonti del 1994 anche alle piccole realtà, con indubbi vantaggi. Spero che questo accada anche con il nuovo provvedimento, la cosiddetta Tremonti-bis.

Condivido la necessità dell'abolizione dell'imposta di successione in quanto è prevista in seno alla famiglia. Alla ricchezza che è stata accumulata in vita dai genitori hanno contribuito anche i figli e questo è particolarmente visibile nelle piccole realtà con cui siamo entrati in contatto. Per le ricchezze accumulate in seno alla famiglia, le imposte sono già state pagate, in quanto si tratta di utili reinvestiti. Sono convinta che questo provvedimento, che riguarda il passaggio dei beni dai genitori ai figli, sia molto importante.

Nelle Commissioni competenti tratteremo gli altri temi in maniera più approfondita ma sono sicura che la proposta in esame possa favorire l'economia del Paese, specialmente con riferimento alle piccole realtà.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio tutti i parlamentari per gli auguri che mi hanno rivolto. Mi chiedo se siamo arrivati troppo presto rispetto ai testi legislativi, che sono comunque stati presentati con tempestività. Forse l'audizione odierna è stata anticipata rispetto ai normali ritmi del Parlamento ma ricordo che i testi sono già ampiamente disponibili; la discussione odierna non voleva vertere sugli articoli ma sulla manovra rappresentata con molta efficacia nei giorni scorsi dalla stampa. Si tratta di una riflessione politica generale poiché sui singoli articolati si svolgeranno dibattiti approfonditi.

Il senatore Jannone ha chiesto quando potranno manifestarsi effetti di sviluppo e di ripresa. Non è facile dirlo, poiché la manifestazione dipende da molti fattori: le economie non sono più solo domestiche e i fattori internazionali pesano molto. Il Governatore della Banca d'Italia, solo ieri, ha posizionato la data d'inizio di una significativa ripresa nell'anno prossimo e posso solo limitarmi a confermare questa sua previsione.

Crediamo che un significativo effetto di spinta possa essere prodotto dalla detassazione degli utili, pur con i vincoli – dati di fatto strutturali e istituzionali – della tempistica della discussione parlamentare, della chiusura estiva del Parlamento e della non appropriatezza in questo contesto della formulazione di decreti-legge. Per tale ragione abbiamo scelto di

non fare un decreto-legge: tuttavia abbiamo ipotizzato che gli investimenti siano detassati comunque a partire dal 30 giugno.

Siamo convinti della necessità di questa relativa retroazione, sempre nell'ambito della prospettazione di una legge che dovrà essere comunque approvata.

Lo ripeto, la prima legge Tremonti fu votata anche da voi, con una sola riserva in merito al meccanismo di copertura, sul quale si aprirono ampi campi di sperimentazione. Fu in qualche modo un testo pionieristico, ma credo che il bilancio complessivo di quel tipo di meccanismo di copertura non sia stato poi così negativo.

Il senatore D'Amico ha svolto un intervento che definirei icastico: poiché fra dieci giorni avrete idea dell'*extra-deficit* perché agite subito sul PIL? Ovviamente lo facciamo con strumenti che riteniamo appropriati e corretti e comunque, nel momento dato, gli unici o i migliori possibili. Altri potrebbero invitarci a non sviluppare il PIL ma ad aspettare ancora trenta giorni, la fine dell'estate o magari dell'autunno. Siamo evidentemente del parere che questa procedura sia efficace; se ce ne proporrete altre per rilanciare lo sviluppo le prenderemo in considerazione. Riteniamo, pertanto, priorità assoluta e necessaria rilanciare subito il PIL, certi del fatto che al numeratore si sono manifestati dei fatti, la cui dimensione va valutata nelle loro dinamiche e nelle loro cause, che certamente non hanno carattere ordinario. Si tratta di fatti che non sono stati causati da noi, avendo avuto la fiducia solo la settimana scorsa. Esistono quindi dei fatti, che verranno fuori e che sono già esposti con ampia evidenza nella documentazione ufficiale della Banca d'Italia; scostamenti significativi tra fabbisogno e indebitamento, dinamiche di un certo interesse ed anche certi giudizi di alcuni organi dello Stato indicano una forte criticità del numeratore. Vorrei quindi tranquillizzare in merito a tale questione il senatore D'Amico; stia tranquillo che vi sono dei problemi causati dalle passate gestioni: noi abbiamo avuto la fiducia circa otto giorni fa. Occorre quindi agire almeno al denominatore e poi anche al numeratore.

Vorrei far presente che già la settimana scorsa abbiamo confermato l'ipotesi di tagliare del dieci per cento i finanziamenti ai Ministeri. Comunque, non si preoccupi senatore, l'evidenza in ordine alla qualità dell'attività di Governo svolta negli ultimi due anni di ciclo elettorale sarà esposta in sede interna con ampia documentazione.

Il Paese realizza interscambi e importa; detassare gli investimenti significherebbe favorire i giapponesi: mi sembra fosse questo il senso del suo intervento. Ovviamente voi avete una visione cosmopolita, noi più domestica e provinciale, ma le assicuro che lo stesso tipo di effetto incentivante anche per beni di origine estera è prodotto dai provvedimenti che lei ha autorevolmente difeso in Parlamento. Le ditte, infatti, non fanno una «analisi del sangue» sulle attività che vengono detassate. Il credito d'imposta da voi realizzato, di cui si è discusso prima, non seleziona tra beni italiani e beni giapponesi. Quindi, le assicuro che se c'è un 40 per cento strutturale di importazioni di beni strumentali, la detassazione da voi attuata favoriva il Giappone esattamente come la nostra. Secondo me una

visione più complessiva dell'economia forse rimuoverebbe quel tipo di argomento, che io, conoscendo la sua intelligenza, considero un po' polemico.

Lei ha usato la formula *tranchant* «condono». Insisto nel dire che non si tratta di un provvedimento di condono relativamente al sommerso, ma di una meccanica necessaria se si vuole fare emergere il «nero». La scelta non è tra la legalità e la illegalità, ma tra la legalità e l'illegalità implicita e immanente in un «nero» che ha dimensioni inaccettabili, perché si «scalda» a livello di massa, si concentra in un'area del Paese e in particolari fasce della popolazione.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Le sfugge che questa è la giustificazione di tutti i condoni della storia d'Italia; potremmo ricostruirla dagli atti parlamentari.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Se lei avesse il tempo per leggere la relazione potrebbe constatare che la sequenza è radicalmente diversa. Di solito la sequenza strutturale e lineare dei provvedimenti di chiusura, con varie giustificazioni e cambiamenti intervenuti nella legislazione, è la seguente: pagamento, perdono, *chance* di continuare come prima, anzi incremento. Qui la meccanica è molto più complessa e credo fortemente giustificabile. Tra l'altro, tenga conto che tutti quei provvedimenti sono stati fatti sempre per realizzare delle entrate; noi non realizziamo una lira. A noi paradossalmente andrebbe bene che l'effetto fosse zero in termini di cassa ma elevato in termini di accresciuta lealtà del Paese. Comunque sia, la sequenza è diversa. Non è: «paghi e ti perdono», ma: «assumi giovani, crea forza lavoro legale, assicura al giovane la prospettiva di una pensione e ad un imprenditore e al sistema nel suo complesso un più alto tasso di legalità». Se si realizza questo, che è un comportamento superiore al puro pagamento a legislazione e a situazione invariata, e si paga la pensione e lo stipendio in «bianco» ad un «povero Cristo», allora, dato questo obiettivo superiore, forse è giusto un provvedimento di questo tipo.

Ma la scelta sarà fatta in Parlamento, sarà fatta dai cittadini e dalle forze sindacali, che non vedo contrarie a provvedimenti di questo tipo. L'economia politica di dibattiti di questo tipo è molto elevata. Torno a dire che per noi non è un provvedimento di gettito, non è un provvedimento normale, esso ha una dimensione molto diversa da quella banale dei normali provvedimenti di sanatoria.

La tranquillizzo su un fatto: abbiamo usato come meccanica di chiusura del rapporto un provvedimento che lei ha votato, il cosiddetto meccanismo di ravvedimento, da lei votato e, credo, da parte del Governo proposto e suggerito, che si configura come causa di esclusione della punibilità. La tranquillizzo: lei ha votato e fatto un condono e noi abbiamo usato la legge che avete approvato voi.

La questione relativa alle successioni, nella sua configurazione, rievoca considerazioni di oggettivo interesse. L'ultimo intervento della sena-

trice Thaler Ausserhofer mi ha consentito di compiere un ulteriore passo in questa riflessione. Tutto questo mi ricorda un po' il dibattito che vi fu a Ginevra, non ricordo a quale Internazionale, tra Bakunin e Marx: uno diceva che era necessario eliminare la tassa di successione e l'altro affermava periodicamente che bisognava eliminare la proprietà. Sono convinto del fatto che l'eliminazione di una tassa di questo tipo, in concreto, per come esiste in Italia, sia un passo di giustizia. La domanda che ho posto rispetto al sistema ideale è la seguente: è giusto detassare 100 miliardi in BOT, come avete fatto voi? E' giusto tassare un capannone del valore di un miliardo? Questo è il livello di giustizia del sistema attuale. Cioè non c'è la progressività, che è l'elemento basilico dello scenario redistributivo di questa imposta. Voi avete proposto un tipo di imposta che manda in debito un colossale patrimonio finanziario tassando il capannone di un artigiano. Siamo convinti del fatto che questo tipo di ingiustizia e di inefficienza – abbiamo fatto riferimento alla filiera produttiva e ai figli che lavorano in famiglia – possa essere...

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Ma sono tassati con l'aliquota più bassa del mondo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Faccio presente che la geografia fiscale è in fase di grande cambiamento nel mondo. Siamo convinti del fatto che questo tipo di provvedimento non comporti un regresso nello *standing* complessivo del sistema fiscale italiano.

La geografia e l'osservazione di quello che avviene nel mondo porta ad informazioni un po' diverse rispetto a quelle che derivano dalle parole. In Germania, ad esempio, è un'imposta federale con un gettito minimo. Ha senso o non ha senso? Si possono fare considerazioni di vario tipo. Quanto è stato detto dalla senatrice Thaler Ausserhofer ha aggiunto un elemento ulteriore che ci porta a dire che è giusto eliminarla.

L'intervento dell'onorevole Grandi è molto interessante e merita una serie di considerazioni a parte. In un certo senso coinvolgeva il senatore Vegas per la parte sulla copertura. Ritengo che in proposito sarà necessaria una discussione. Siamo convinti del fatto che quel tipo di copertura esiste e credo che i problemi e i dibattiti sulla copertura, quando sarà presentato il DPEF e quando saranno evidenti alcuni fenomeni intervenuti nella fase terminale della precedente legislatura, avranno un respiro molto più ampio. L'analisi di ciò che si è manifestato in termini di copertura in due anni di ciclo elettorale occuperà molto tempo. Il tema della copertura sarà affrontato, ma su scala ben più ampia, riguardando non soltanto questo provvedimento, ma anche molti altri.

Lei sostiene che il contratto a tempo determinato sarà impugnato perché fuori della logica comunitaria. Naturalmente nessuno immagina limiti ai diritti di impugnativa in sede giurisdizionale, ma mi chiedo se questa ipotesi sia stata formulata come parlamentare o ad altro titolo.

L'ipotesi secondo cui la legge che detassa gli investimenti debba essere selettiva, applicando una certa aliquota alla piccola impresa e un'altra

più bassa alla grande impresa, è meritevole di considerazione. La considero comunque piuttosto critica e difficile da far passare in sede comunitaria. Credo che un differenziale di questo tipo tolga al provvedimento il necessario carattere di generalità e faccia rientrare la questione nell'ambito di dominio degli aiuti di Stato.

Ho molto apprezzato l'intervento in riferimento al tema dei giochi. Certamente non è soltanto un problema di organizzazione dell'unità amministrativa, ma occorre avere una visione più complessiva. La ragione dell'intervento, affrettato ma necessario, è connessa agli andamenti che stiamo verificando nel settore. Alcuni cespiti di entrata hanno un andamento fortemente negativo ed altri un andamento ritardato. È un settore che sarà oggetto di analisi e di valutazione. Comunque, è proprio l'andamento non particolarmente positivo di un gioco che ha fatto emergere la necessità di un intervento. La concorrenza con se stessi non ha senso. In ogni caso si potrà certamente fare un ragionamento più ampio.

L'onorevole Agostini ha fatto un intervento relativo alla crescita e ai consumi. La nostra politica evidentemente non si ferma agli incentivi e agli investimenti, comunque importanti, in quanto riteniamo che capitalizzare lo sviluppo sia la prima cosa da fare. Detassare e agevolare i consumi è forse razionale, ma in fasi in cui manovre di questo tipo sono possibili. L'anticipo, rispetto al testo unico relativo all'edilizia, dell'operatività della DIA, vale a dire della denuncia di inizio attività, che rientra tra le questioni trattate nella precedente legislatura, avendola noi soltanto stralciata e anticipata, fa piuttosto riferimento ai consumi.

Sarebbe e sarà possibile predisporre provvedimenti più pregnanti con riferimento ai consumi quando i conti pubblici lo consentiranno. Ho l'impressione che dal DPEF emergeranno numeri che porranno l'esigenza di qualche valutazione critica. Non è questione nominalistica stabilire tomi-sticamente cosa siano la DIT e la legge Tremonti. Si parla di detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali nell'esercizio dell'attività produttiva. Mi sembra di capire che l'utile sia considerato da alcuni più un parametro che un'origine: in realtà ha a che fare con entrambe.

Analoghe critiche dogmatiche si potrebbero formulare sulla struttura della cosiddetta DIT, ma possono anche essere oggetto di altra conversazione. Ho l'impressione, non polemica, che siano provvedimenti che operano in mondi diversi e sulla base di logiche completamente diverse. Inoltre sono non polemicamente convinto del fatto che provvedimenti come «DIT» e «super-DIT», «Visco» e «super-Visco» fanno riferimento ad una certa tipologia di imprese con caratteristiche dimensionali e strutturali molto particolari. Parlare della grande impresa – e al suo stesso interno di un certo tipo di grande impresa – e dell'IRAP rischierebbe di farci entrare in una polemica che non è mio interesse alimentare. Si tratta di due situazioni molto diverse. In questo momento mi sembrava giusto detassare direttamente gli investimenti nell'economia per rilanciare l'economia. Si potrà fare un'analisi su chi ha avuto vantaggi dalla DIT, su quali effetti ha prodotto e su quanto fosse giusta. In realtà tutto ciò non è molto importante in questo contesto, ma posso comunque assicurare che quel tipo di

meccanismi si presta ad una serie di critiche molto forti su chi li abbia adottati, in che modo, per quali motivi, e su quale logica vi sia dietro.

Sono stato rimproverato per un passaggio del mio intervento presso l'Assemblea dell'ABI. Un mese fa mi fu detto che il mio era un intervento sostanzialmente istituzionale, un atto dovuto, e che se non avessi partecipato tale fatto sarebbe stato considerato negativamente. L'unico passaggio in qualche modo critico è stato quello in cui ho affermato che meccanismi tipo DIT danno un po' l'idea del calvinismo di Stato. Potrei andare avanti con altre considerazioni di questo genere. Ritengo che si tratti di un tipo di politica industriale molto selettiva su certi settori, un tipo di politica del tipo «piove sul bagnato». Se si ha molto capitale, la fortuna di poterne raccogliere ancora di più sapendo dove investirlo, porta come considerazione che sia giusto dare un premio. Se invece uno è un poveraccio...

AGOSTINI (*DS-U*). C'è un problema di struttura finanziaria.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho l'impressione che la struttura finanziaria dell'impresa sia oggetto necessario delle scelte dell'imprenditore e non dello Stato e che lo Stato debba invece garantire un atteggiamento di neutralità. Sarà poi l'imprenditore a decidere se è fortunato o sfortunato, se è meglio scegliere la via del capitale o del debito. Ritengo che il sistema legale debba essere neutrale.

Con riferimento ad un particolare punto della normativa sulle successioni ritengo importante chiarire l'interpretazione di un articolato che riteniamo abbastanza chiaro, abbastanza euristico. Non ci sembra ingiusto applicare un'imposta di registro sopra i 350 milioni in cifra fissa come corrispettivo del servizio di pubblicità sugli atti. Non è il trucco secondo cui tolgo un'imposta per metterne un'altra, altrimenti saremmo dei dannati che eliminano un'imposta, incamerano la condanna sociale e poi reintroducono la stessa imposta per fare gettito.

Per quanto riguarda il capitale sociale, non abbiamo problemi di *copyright*. Se l'ipotesi del capitale sociale fosse considerata in positivo e ciò determinasse un trapianto da questo *corpus* sull'altro, sarebbe ragione di particolare onore. Non abbiamo problemi di *copyright*. Mi limito a notare che la funzione sintomatica del capitale sociale è irrinunciabile rispetto a tutti gli altri benefici. Chi legge un bilancio è perfettamente in grado di comprendere l'intera situazione dall'analisi dei numeri sottostanti e dal fatto che il capitale sia stato interamente versato o no, quale che sia la cifra. In ogni caso, se fosse possibile il trapianto e ciò supponesse l'approvazione da parte vostra di quel testo – è una mia considerazione personale – sarei particolarmente onorato e contento.

Con riferimento all'intervento del senatore Costa, non posso che essergli particolarmente grato, per la passione e per la fiducia.

L'intervento dell'onorevole Leo è da me personalmente ed ovviamente condiviso al 110 per cento. L'ipotesi di includere nel campo del sommerso anche i lavoratori autonomi è un'ipotesi che noi stessi abbiamo considerato, anche se alla fine ci siamo più orientati verso l'idea dei piani

da attuare insieme al sindacato. L'idea del lavoratore autonomo al nero ci sembrava assorbita nell'ipotesi dell'imprenditore individuale. Tuttavia, va considerata e può essere interessante. Abbiamo scritto tale norma pensando ai sindacati, alle parti datoriali e ad una meccanica macchinistica.

L'intervento del senatore Bonavita si riferisce ai problemi di copertura, a ipotesi di inflazione e credo di avere in qualche modo già risposto sottolineando che la detassazione degli investimenti non credo sia un motore e un fattore di inflazione. Mi sembra che, se non contraddittoria, sia certamente sfruttabile a nostro favore la considerazione secondo cui è stato l'annuncio della legge che ha determinato il blocco degli investimenti. Il blocco degli investimenti è antecedente rispetto all'annuncio della legge e comunque alla nostra vittoria elettorale. A parte il fatto che il *leader* dell'opposizione, fino all'ultimo giorno della campagna elettorale, ha sostenuto trattarsi di una campagna aperta nella quale avrebbe potuto vincere l'opposizione, gli investimenti erano bloccati ancor prima dell'inizio della campagna elettorale e l'incidenza dell'annuncio è stata probabilmente limitata agli ultimi giorni. Noi crediamo sia gestibile con il contro-annuncio secondo cui la legge è utilizzabile dal 30 giugno. Se fosse così – e quindi che l'annuncio avesse determinato un effetto di immobilizzo – sarebbe ancora più vera la nostra ipotesi di copertura secondo cui tutti i nuovi investimenti sono comunque determinati da questa futura legge e quindi automaticamente immessi in un meccanismo di ricalcolo. Sono comunque discorsi che vanno considerati a margine.

C'è stato detto «voi detassate tutti gli investimenti immobiliari». No, noi prevediamo, come nel 1994, la detassazione degli immobili strumentali e non degli immobili *tout court*.

Sull'intervento della onorevole Pistone potremmo fare una serie di considerazioni fuori di qui, magari nel corridoio, ma la voglio tranquillizzare su un punto.

PISTONE (*Misto-Com-it*). Mi fa piacere. Volevo sapere qualcosa sulla questione delle categorie.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho particolarmente apprezzato il riferimento alle categorie; poi ci sono anche varie altre categorie, anche più basse, del tipo efficiente, meno efficiente, blocco, sblocco, eccetera.

PISTONE (*Misto-Com.-it*). Solo per l'efficiente.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. La tranquillizzo nel senso che il testo (di cui non mi occupo, perché francamente ho altro di cui occuparmi) relativo alla *governance*, alla costituzione di società e così via, cioè il cosiddetto testo Mirone, è stato approvato *tel quel* e tutta la discussione su quale testo è giusto e quale sbagliato è del tutto strumentale. Dopodiché sarà il Parlamento che farà le sue scelte, ma certamente il

testo, come ho detto, è *tel quel* al testo Mirone. Anzi credo sia stato prelevato da Internet.

AGOSTINI (*DS-U*). L'abbiamo preparato per voi, allora!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Che quello sia un buon provvedimento è vero. Faccio notare che è un testo al quale ha contribuito anche la nostra parte politica.

AGOSTINI (*DS-U*). Non voglio polemizzare, ma ricordo che furono presentati 600 emendamenti dalla sua parte politica, signor Ministro.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Di tipo assolutamente migliorativo!

Lei sa benissimo, onorevole Agostini, che era un testo condiviso e in gran parte richiesto da tutti i settori produttivi. Ovviamente è perfezionabile e se lei mi chiede se si tratta del miglior testo del mondo le rispondo di no. Però oggettivamente era abbastanza valido.

All'onorevole Nicola Rossi, in merito agli investimenti, in parte ho già detto che a Sud resta in piedi il credito d'imposta. La DIT ha avuto un campo di applicazione essenzialmente per la grande industria del Nord, quindi contesto in termini empirici assoluti l'idea che togliere la DIT significhi penalizzare il Sud: trovatemi un'impresa del Sud che ha beneficiato della DIT!

ROSSI Nicola (*DS-U*). Cosa potrebbe fare, allora, un imprenditore del Nord che volesse andare al Sud?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Utilizza la nuova legge Tremonti, perché gli investimenti previsti sono estesi a tutto il Paese.

Posso assicurare l'onorevole Nicola Rossi sul fatto che, in merito, c'è tutto da ragionare e da vedere, ancora; ma in particolare non c'è alcuna forma di penalizzazione per il Sud. Anzi, sottolineo la volontà del Governo di utilizzare i fondi comunitari per finanziare gli investimenti e il credito di imposta, che nel Sud, ad esempio, in Calabria, raggiungono il 65 per cento. Ciò vuol dire che se qualcuno compra un camion, riceve dallo Stato un contributo a fondo perduto nella forma di un genericissimo credito d'imposta (che però si può usare per l'IVA, per i contributi e così via) di 65 milioni.

LETTIERI (*MARGH-U*). Questo è già previsto dalla finanziaria 2001!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sì, se non fosse per il piccolo particolare che non è prevista la relativa copertura. Cercando di essere sereni nella discussione, la meccanica della nuova legge Tre-

monti presuppone che un soggetto abbia un utile, rispetto al quale si fa una riduzione. Si presuppone che ci sia un utile e noi ci riferiamo alla detassazione di utili reinvestiti. Occorre comprare un macchinario (quindi non si devono portare a casa i soldi, magari con i premi del credito di imposta figurativo, come nella DIT), tenerlo dentro e ridurre in parte la tassa sull'utile. Il credito di imposta concesso si può prendere a debito, essendo in perdita, in un contesto molto diverso. Torno a dire che i problemi di copertura che non ci sono per una legge, che in fondo va a detassare gli utili ma presuppone l'esistenza di investimenti, lì sono molto diversi; dico «purtroppo» perché l'obiettivo nostro e la ragione di preoccupazione e di difficoltà che abbiamo noi è di altro tipo. Vorremmo che tutto fosse coperto, che tutti gli obiettivi fossero stati perfettamente integrati, perché avremmo uno scenario molto più operativo e facile.

Circa i quesiti posti dall'onorevole Lettieri, in parte ho già detto. Torno a ripetere che il Sud, oltre ad interventi nei quali crediamo molto (come le infrastrutture), non ha una particolare ragione di spiazzamento, anzi. Che le banche nel Sud praticino tassi differenziati rappresenta una realtà che mi sembrava evidente già nel corso della passata legislatura e quindi non è colpa di questo Governo, che esiste da otto giorni. Detto questo, se è vero che le banche erano più cattive nel Sud che nel Nord...

LETTIERI (*MARGH-U*). Questo è vero come è vero che esistiamo!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*.è certamente vero che la DIT era molto più favorevole della Tremonti per le banche che nel Sud taglieggiavano – come ha detto lei – le piccole imprese.

LETTIERI (*MARGH-U*). Lei si giustifica sempre così, ma bisogna introdurre qualche provvedimento per rinnovare, altrimenti...

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. No. Le assicuro che dal circuito dialettico non si esce in questo modo. Lei chiede di prevedere un incentivo come la Tremonti alle banche, anche a quelle che stanno nel Sud; faccio notare che le banche fanno un limitato utilizzo delle legge Tremonti, mentre facevano molto più utilizzo della DIT, che noi abbiamo tolto: le assicuro che è molto diverso.

Comunque, aggiungo che la convivenza tra la DIT in alternativa alla Tremonti è ammessa per la parte di legge Tremonti di detassazione delle spese di aggiornamento e formazione del personale, che ci sembrano molto importanti per il Sud.

All'onorevole Frigato rispondo che è vero che il Paese ha strutture fortemente «geopardizzate» di sviluppo e di spiazzamento anche nel Nord. Questo richiede una discussione, che va fatta. Su tutto questo insiste la logica – per altri versi condivisibile – dell'Europa che vieta gli aiuti di Stato: è un fattore istituzionale che tutela positivamente certi interessi, ma limita questo tipo di politiche.

Non posso che ringraziare il senatore Salerno per il suo intervento, anche per aver ricordato caratteristiche dell'IRAP che non ci sembrano positive. Se le avessi ricordate io, sarebbero state considerate un'estensione dei miei ragionamenti, ma certamente l'IRAP è un'imposta che ha caratteristiche discutibili e negative: non credo che sia condivisa, per esempio, da tutto il settore dell'opposizione; mi sembra che anche lì, sull'IRAP, ci siano posizioni un po' differenziate.

Francamente non sono a favore di ipotesi di ampliamento dei meccanismi di perdono. Sono convinto e ho sottoscritto l'ipotesi di un meccanismo di perdono per la riemersione nel Sud, subordinandolo all'assunzione di giovani e di lavoratori che altrimenti non avrebbero una speranza di vita, di legalità e di pensione. Una estensione di quegli strumenti fuori da quel contesto mi vedrebbe francamente contrario. La via giusta è quella di tentare di allargare la base imponibile e di ridurre le aliquote.

Un commento sull'intervento svolto dalla senatrice Thaler Ausserhofer l'ho già fatto.

Ringrazio tutti per l'attenzione.

PRESIDENTE. A questo punto passo molto volentieri la parola al presidente La Malfa.

LA MALFA (*Misto*). Intervengo solo per ringraziare il Ministro per la sua esposizione e per l'ampia e circostanziata risposta alle domande dei colleghi. Come ha fatto il collega Pedrizzi all'inizio, formulo a lui anche gli auguri di buon lavoro.

Signor Ministro, avremo in futuro molte occasioni di incontrarla perché con la riforma istituzionale mentre prima vi era un Ministro delle finanze quale interlocutore prevalente della Commissione finanze e tesoro, adesso abbiamo un Ministro dell'economia e delle finanze che sarà interlocutore delle Commissioni finanze nonché di quelle del bilancio della Camera e del Senato. Questo ci farà molto piacere.

In sostanza, oggi abbiamo avuto la possibilità di affrontare l'impostazione e il significato macroeconomico e tributario dei provvedimenti che il Governo ha varato la scorsa settimana.

Mi pare che avremo davanti a noi altre tre occasioni di incontro con il Ministro, anche se non da mettere in calendario oggi stesso.

Una riguarderà certamente l'impostazione di politica economica. Molti colleghi sono intervenuti sul tema quale sia la situazione dell'economia italiana e quale la situazione dei conti, il numeratore e il denominatore del rapporto fabbisogno-PIL. È chiaro che questi provvedimenti cercano di stimolare una ripresa dell'economia e quindi faranno bene comunque a quel rapporto debito-PIL che costituisce la nostra palla al piede. Se questi provvedimenti funzioneranno, come il Governo e la sua maggioranza ritengono, saranno comunque indispensabili, tanto più se dovesse emergere una condizione della finanza pubblica diversa da quella che era stata anticipata.

Vorrei rassicurare il senatore D'Amico – che non mi pare sia presente – che il pericolo di Mitterand nasceva dall'esistenza del franco. Forse non ci si è resi conto che siamo entrati nella moneta unica, all'interno della quale un'azione di sviluppo dell'economia italiana, oltre ad agevolare la ripresa del Giappone, come egli ha detto (e non vedo in ciò niente di male), agevola anche quella dell'Europa senza danneggiare l'Italia.

Siamo in Europa in una condizione di disdetta economica e competitiva che è stata attenuata nel corso degli ultimi anni dalla flessione del valore dell'euro. Poiché la flessione di tale valore e la forza dell'economia americana sono due elementi che non ci saranno nei prossimi anni, qualcosa deve fare l'Europa. Se l'Italia farà la sua parte nello stimolare la ripresa economica, in anticipo rispetto alla Germania, alla Francia e ad altri Paesi, non corre il rischio di Mitterand, ma avrà invece il merito di contribuire a creare le condizioni di una ripresa europea.

Avremo poi la necessità di ascoltare dal Ministro il suo progetto generale di politica tributaria e fiscale perché, quando sarà il momento e quando lo riterrà, ci esporrà la sua visione complessiva in campo fiscale.

Infine, sarà interessante conoscere la sua valutazione, fra qualche tempo sulle modificazioni istituzionali che sono state decise dal Parlamento nella precedente legislatura sull'unione di Bilancio, Finanze e Tesoro e sui riflessi che tutto questo ha sulla governabilità e sulla politica economica del nostro Paese.

Quindi, davanti a noi ci saranno molte occasioni di incontro.

Ringraziamo molto il Ministro. Formuliamo gli auguri a lui e agli altri membri del Governo che seguono questa materia. Ci vedremo molto presto.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 18.

